

Palmiro Togliatti

La via italiana al socialismo

I

Le premesse. L'unità antifascista

a cura del gruppo "formazione" 2015
Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69 Roma
Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA

INDICE

<i>La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista -1935</i>	<i>pag.04</i>
<i>Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola - 1936</i>	<i>pag.34</i>
<i>La nostra politica nazionale -1944</i>	<i>pag.44</i>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- LeOpco** *Lenin "Opere Complete" Editori Riuniti 1967*
[sigla+num.volume+num.pagina]
- Tovitso** *Togliatti "La via italiana al socialismo "Editori Riuniti, II ed.1972* [sigla+num.pagina]
- Topsce** *Togliatti "Opere scelte" Editori Riuniti I ed. Iristampa luglio 1981* [sigla+num.pagina]
- Gruvit** *Gruppi "Togliatti e la via italiana ala socialismo" Editori Riuniti I ed. I ristampa marzo 1977* [sigla+num.pagina]
- Tofas** *Togliatti "Sul fascismo"* [nostro sito: sigla+num.paragrafo]
- Lio** *Gramsci "Il Congresso di Lione"* [nostro sito: sigla+num.paragrafo]

PALMIRO TOGLIATTI

LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO

Bisogna veramente liquidare molto della situazione passata del partito, con le sue abitudini di menefreghismo di non fissazione precisa e netta delle responsabilità, di non verifica e immediata sanzione degli atti di debolezza e di leggerezza. Il partito deve essere centralizzato, ma centralizzazione significa prima di tutto organizzazione e criterio dei limiti. Quando una decisione è stata presa essa non può esser modificata da nessuno, sia pure uno degli addetti al centralismo e che nessuno può creare dei fatti compiuti. [Gramsci Lio,208]

Non si era concepito il partito come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro, ma solo come una qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé e che le masse raggiungeranno quando la situazione sia propizia e la cresta dell'ondata rivoluzionaria giunga fino alla sua altezza...Poiché le cose non procedono in questo modo, si sono formati dei posti di infezione opportunistica... E questi avevano il loro riflesso nel gruppo parlamentare e poi, in una forma più organica, nella minoranza. [Gramsci Lio,215]

Stabilire precise responsabilità e competenze che non possano essere violate senza gravi sanzioni disciplinari. Io penso che questo sia uno dei lati più deboli del nostro partito e quello che più ha dimostrato come il centralismo instaurato fosse più una formalità burocratica e una banale confusione delle responsabilità e delle competenze che un rigoroso sistema organizzativo [Gramsci Lio,219]

Introduzione (nostra)

Per non rigettare a priori nessuno e far leggere questi scritti di Togliatti, che ci sembrano particolarmente istruttivi ed utili, abbiamo censurato i riferimenti e le citazioni di Stalin, precedenti all'VIII Congresso del PCI. Essi hanno in Togliatti, una certa consistenza, anche se inferiore a quella che si potrebbe pensare. La pratica di censurare la storia, di cancellare le immagini degli avversari caduti in disgrazia, da Stalin in poi, fu costantemente seguita dai dirigenti del PCUS. Non da Lenin, il quale continuò a citare anche le cose giuste sostenute da Plekhanov o da Kautsky. L'esperienza dell'Unione Sovietica, "Paradiso dei lavoratori" o "Inferno poliziesco" attende ancora una analisi di classe poiché né in Paradiso né nell'Inferno esistono le classi e la lotta di classe. A questo Olimpo (o a questi Inferi) sembrano riferirsi quei compagni che formulano strategie e tattiche per l'oggi, applicando acriticamente modelli di ieri, oppure, altrettanto acriticamente, scostandosi ad ogni costo da quanto è stato fatto ed elaborato in passato. A noi questa sembra una pericolosa continuità, piuttosto che un giusto cambiamento. Si finisce così con il cercare una particolare svolta della storia del movimento operaio da cui ripartire per mondarsi dal peccato di stalinismo e di allontanare ogni responsabilità per la sconfitta subita e con l'individuare questa svolta in posizioni sostanzialmente pre-marxiste o di collaborazione di classe. L'errore di cui far giustizia sarebbe proprio la lotta di classe per il socialismo, funzione storica ed "utilità sociale" che caratterizza ogni partito comunista, a partire dal "Manifesto" di Marx-Engels. Questa strada, riteniamo, rischia oltretutto di portare a concludere circa l'inutilità dei partiti comunisti, compreso il nostro.

Palmiro Togliatti
LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO
I - Le premesse. L'unità antifascista (Tovit I)

La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista [Topsce,pag.180/254]

Stralci dal rapporto in francese (10/11 agosto 1935) al VII Congresso dell'IC

1)Compagni! I problemi della guerra e della lotta contro la guerra sono sempre stati al centro dell'attenzione dell'Internazionale comunista, «*Ricordatevi della guerra imperialista*» -dice il primo appello che la nostra internazionale ha lanciato ai lavoratori del mondo intiero. **Quest' appello alla lotta contro la guerra è stato ripetuto dal nostro V Congresso mondiale e rinnovato con particolare forza nel 1927** e negli anni seguenti, quando tutte le condizioni obiettive per lo scatenamento di una nuova guerra imperialista erano giunte a maturazione e il mondo capitalistico incominciava a scivolare verso una guerra mondiale . Da allora, abbiamo denunciato il pericolo di una nuova guerra come un pericolo imminente, abbiamo chiamato il proletariato e le grandi masse dei lavoratori a lottare contro questo pericolo e abbiamo appoggiato con tutte le nostre forze tutti i movimenti di massa che si sviluppavano sul terreno di una lotta effettiva contro la guerra imperialista. Sono state imbastite ogni sorta di teorie e di pseudoteorie sulla base delle quali ci si è sforzati invano di dimostrare che era iniziata una nuova èra nella quale il capitalismo si sarebbe sviluppato «pacificamente», senza ricadere nell'errore di una nuova catastrofe mondiale...Ma chi oserebbe, oggi, di fronte ai fatti che ognuno riconosce, ripetere che eravamo in errore. Come in tutti gli altri campi, le prospettive fissate da noi sulla base di una analisi marxista corretta e completa dei rapporti esistenti nel mondo capitalistico sono le sole che gli avvenimenti hanno confermato. E chi oserebbe, oggi, mettere in dubbio che se lo scatenamento della guerra è stato ritardato, se l'attacco contro l'Unione Sovietica che alcune grandi potenze imperialiste preparavano per il 1930-31 -non senza il benevolo l'appoggio di alcuni capi della socialdemocrazia internazionale- ha potuto essere evitato, lo si deve al fatto che noi abbiamo dato l'allarme e che una parte notevole della classe operaia ha ascoltato e seguito il nostro appello? **Il nostro VI Congresso mondiale ha elaborato nel 1928, nei suoi principi generali e in tutti i suoi dettagli, la nostra linea per la lotta contro la guerra.** Questa linea, che si basa sulla dottrina marxista e leninista e sull'esperienza del partito bolscevico, resta la nostra linea fondamentale.

2)Ma nella situazione internazionale dopo il VI Congresso sono avvenuti dei cambiamenti profondi. In Estremo Oriente si è cominciato a far uso della forza armata per procedere a una nuova spartizione del mondo. I rapporti tra l'Unione Sovietica e il modo capitalistico sono entrati in una nuova fase, grazie alla vittoria

che il socialismo ha riportato qui, nel paese della dittatura del proletariato. Nuove possibilità si sono aperte alla politica di pace dell'Unione Sovietica [grazie al suo legame con] la lotta degli operai, di tutti i lavoratori, per la pace. Lenin ci ha messo in guardia energicamente sulle difficoltà della lotta contro la guerra. Quando il carattere del periodo storico cambia o sta per cambiare, quando i rapporti di classe si trasformano radicalmente, anche il problema della guerra si presenta in termini nuovi. **Perciò il compito del nostro Congresso non consiste nel ripetere ciò che è stato detto e fatto dal VI Congresso mondiale**, ma nello scoprire e analizzare tutti gli elementi nuovi che esistono oggi nella situazione internazionale e nei rapporti delle classi degli Stati e che concorrono a determinare il carattere della guerra imminente e nel trarre da quest'analisi tutte le conseguenze che si impongono per determinare i nostri compiti e le nostre prospettive.

I. Lo sviluppo ineguale del capitalismo negli anni della crisi. La fine del sistema di Versailles e di Washington

3) Con i trattati di Versailles e di Washington le potenze imperialiste dirigenti, uscite vittoriose dalla guerra mondiale, si vantavano di aver creato nei rapporti internazionali una stabilità di lunga durata e un ordine permanente, sia su scala europea che su scala mondiale. Ma le cose sono andate diversamente. Il trattato di Versailles era fondato sul mantenimento dei paesi vinti, e in particolare la Germania, in uno stato di inferiorità politica e sulla sua spoliatura da parte degli Stati vincitori; sull'accordo di questi Stati per la spartizione del bottino di guerra, per la fissazione delle frontiere in Europa, per la ripartizione delle colonie, assicurando l'egemonia dei vincitori; sulla preparazione del blocco economico e dell'intervento armato controrivoluzionario contro il paese della dittatura del proletariato. **Il trattato di Washington fissava i rapporti di forza nell'Oceano Pacifico e considerava la Cina come il campo dell'espansione immediata dei grandi pirati imperialisti e mirava a regolare la loro concorrenza per la conquista e per il saccheggio di questo territorio.** I piani di accerchiamento e di aggressione contro la Repubblica dei Soviet furono spezzati con l'appoggio attivo del proletariato internazionale. I piani di ripartizione e di saccheggio dell'Oriente furono fatti a pezzi dalla lotta nazionale vittoriosa dei popoli della Turchia e dalla resistenza degli popoli dell'Oriente. **Le potenze stesse vittoriose erano rivali e questa rivalità, insieme allo sviluppo economico ineguale del mondo capitalista, doveva far saltare il sistema dei trattati.** Lo sviluppo economico della Germania ruppe gli schemi dell'oppressione e del saccheggio di chi sognava di poter sottomettere per un periodo indefinito un popolo di 65 milioni di persone. Lo sviluppo industriale dell'Italia creava nuove contraddizioni. Si cercò di consolidare il sistema di Versailles, dirigendo contro l'Unione Sovietica un blocco delle grandi potenze europee sotto l'egemonia politica e militare della Francia imperialista.

4) **Col sopraggiungere della crisi, l'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo aumenta.** In Francia la produzione continua a scendere mentre la maggior parte del mondo capitalistico registra già un aumento. Si creano nuovi squilibri. **All'interno di ogni paese, le conseguenze della crisi e i metodi che le classi dirigenti adoperano per trovare una via d'uscita alle loro difficoltà e scaricare il peso della crisi sulle**

spalle dei lavoratori, conducono ad un aumento dell'aggressività della borghesia imperialista e a una tensione crescente nei rapporti internazionali. L'aumento della disoccupazione, la riduzione dei salari, l'impoverimento dei contadini lavoratori, l'abbassamento del livello di vita di tutti i lavoratori restringono all'estremo il mercato interno di ogni paese, spingono a un aggravamento della lotta per i mercati esteri e acutizzano la concorrenza mondiale. La concentrazione dei capitali e dei monopoli contribuisce ad accentuare l'aggressività imperialista. In ogni paese, gli elementi più reazionari della borghesia si orientano verso la guerra, considerato il mezzo migliore, o l'unico per uscire dalle difficoltà. Alcuni mesi or sono un giornale svedese inneggiava alla guerra *«Essa aumenterà la domanda di navi, aumenterà i rischi dei trasporti e i prezzi delle merci; la speculazione avrà una ripresa...Se non viene la guerra, il mondo dovrà aspettare ancora a lungo un miglioramento naturale che è ancora molto lontano».*

5)La contrazione degli scambi si accentua: nel primo semestre di quest'anno è al 43% rispetto al commercio mondiale del 1929. In gran parte è il risultato delle barriere doganali. L'autarchia è una maschera menzognera dell'aggressività economica della borghesia di ogni paese. Il dumping diventa la regola di ogni grande paese capitalistico. **I piccoli paesi , se vogliono evitare il fallimento, sono costretti a subire le condizioni imposte dai paesi più forti.** Inghilterra e Stati Uniti hanno ricorso per primi alla svalutazione della loro moneta. In tutto il mondo si crea uno stato di guerra economica, premessa e preparazione alla guerra combattuta con le armi. Lo sviluppo economico del Giappone vede un'espansione commerciale senza precedenti e si rafforza nella parte occidentale del Pacifico (Asia orientale e meridionale, Australia, Cina). Le esportazioni sono salite da 367 milioni di yen(1931) a 684milioni(1933). Le esportazione di Inghilterra e Usa verso il Giappone sono invece calate. Il Giappone, nelle Indie olandesi ha battuto tutti i concorrenti e ha preso il primo posto nel commercio; aumenta le esportazioni verso l'America centrale e meridionale, penetra profondamente nelle colonie e nelle sfere di influenza degli altri paesi aggravando le contraddizioni con tutti gli altri paesi imperialisti. Il dumping giapponese si basa sui salari miserabili dell'operaio e dell'operaia del Giappone e sull'impoverimento delle masse contadine. Così sono crollati i trattati del dopoguerra e la Francia, su pressione inglese, ha rinunciato all'uso della forza per estorcere al popolo tedesco i miliardi delle riparazioni. Soltanto l'intervento degli Stati Uniti vi ha posto definitivamente fine. Nel 1933, quando i fascisti giunsero al potere in Germania, il sistema di Versailles era già annientato per tre quarti. **Oggi non restano in piedi altro che le frontiere europee del dopoguerra e la ripartizione delle colonie e dei mandati coloniali: soltanto ciò che può essere distrutto unicamente dalla forza della armi.** Il 13 maggio 1919, in un appello ai lavoratori di tutto il mondo, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista denunciava la pace di Versailles come una pace di brigantaggio, un nuovo anello nella catena di violenze commesse dall'Intesa. **Ma il crollo e la fine del sistema di Versailles presenta una situazione nuova al proletariato di tutto il mondo.** La lotta contro il trattato di Versailles di certi gruppi di pacifisti è qualche volta un pretesto per chiudere gli occhi davanti alla politica aggressiva e di guerra del nazionalsocialismo tedesco. Il nostro compagno Thailmann nel comizio del 31 ottobre 1932 diceva *«La nostra lotta contro il sistema di Versailles non ha niente di comune con*

le rivendicazioni imperialiste, con la propaganda nazionalista della borghesia tedesca e dei nazionalsocialisti. La nostra lotta contro Versailles è una lotta per il salario e per il pane, una lotta per la libertà, una lotta per il socialismo». Noi abbiamo condotto la lotta per la distruzione dei trattati attraverso la via della rivoluzione nazionale e sociale. I trattati del dopoguerra sono stati fatti a pezzi dalle rivalità accanite tra gli imperialisti. La situazione che ne è risultata è la vigilia di una nuova guerra mondiale. L'imperialismo tedesco vuole imporre una pace alla "prussiana". Dobbiamo prendere questa minaccia come punto di partenza per fissare la nostra posizione di lotta contro l'imperialismo e contro la guerra. **L'instabilità nei rapporti internazionali annuncia il passaggio all'uso della forza e segna una svolta nella corsa agli armamenti. Una nuova guerra imperialista per la spartizione del mondo non soltanto è imminente, può scoppiare da un giorno all'altro.**

II. La potenza dell'Unione Sovietica, i piani di aggressione del Giappone e l'avanzata del fascismo

1° IL POTENTE SVILUPPO DELL'UNIONE SOVIETICA

6)Lo sviluppo delle forze della rivoluzione è sempre stato uno degli elementi che hanno più profondamente influito sui rapporti internazionali. **Ma lo sviluppo attuale dell'Unione Sovietica è un fatto di nuovo genere, la cui importanza storica sorpassa tutto ciò che noi abbiamo conosciuto nella storia passata, un fatto nuovo che spezza già la cornice del vecchio mondo capitalistico, tende a sovvertire tutti i rapporti esistenti e determina una nuova linea di sviluppo di tutta la situazione internazionale.** Tutti i punti che secondo i piani degli imperialisti conquistatori o dei pacifisti impotenti avrebbero dovuto servire d'appoggio alla stabilità dei rapporti internazionali, sono stati scardinati. L'Unione Sovietica, che si è rafforzata sotto tutti i rispetti, sia all'interno che nel campo dei rapporti internazionali, è la sola forza stabile, salda, sicura che possa essere il baluardo di una politica di difesa della pace. Questo consolidamento internazionale dell'Unione Sovietica è la conseguenza diretta del consolidamento delle posizioni della dittatura del proletariato e del socialismo in tutti i campi della vita del paese [seguono cifre sullo sviluppo produttivo e della classe operaia in Unione Sovietica].

7)Nel 1918-1920, gli eserciti gettati contro l'Unione Sovietica dalle potenze dell'Intesa avevano al loro fianco le forze delle classi reazionarie alle quali la rivoluzione d'Ottobre aveva strappato il potere. **In alcuni casi, le truppe dell'intervento imperialista si limitarono ad inquadrare, armare e dirigere l'attacco condotto dalle classi reazionarie non ancora distrutte. Nel 1930-1932 il processo del partito industriale ha rivelato che le potenze imperialiste che organizzavano l'intervento contro l'Unione Sovietica contavano sull'appoggio dell'organizzazione controrivoluzionaria di tutti gli elementi ostili alla dittatura del proletariato all'interno del paese.** Gli eserciti operai e contadini che negli anni eroici della guerra civile hanno avuto ragione delle forze reazionarie erano degli eserciti in formazione, in via di superare le difficoltà del periodo di passaggio da distaccamenti di guardie rosse -pieni d'entusiasmo ma poco disciplinati- a una organizzazione regolare, centralizzata e disciplinata. Oggi l'armata rossa operaia e contadina è stata completamente ricostituita secondo l'ultima parola della tecnica e

sulla base dello sviluppo industriale del paese....In Estremo Oriente, dove la minaccia di un'aggressione imperialista è più forte, le frontiere dell'Unione Sovietica non sono più frontiere indifese come quelle della Cina. Esse sono difese da un esercito che dispone di una sua base economica e militare e di una industria di guerra altamente sviluppata. Questo meraviglioso sviluppo della potenza economica e militare dell'Unione Sovietica è accompagnato dall'aumento continuo della simpatia e della devozione che il proletariato e le grandi masse popolari manifestano in tutto il mondo capitalistico per lo Stato operaio. **Questa immensa autorità della quale gode l'Unione Sovietica, non soltanto tra l'avanguardia comunista, ma tra gli operai socialdemocratici e senza partito, tra i piccoli contadini, tra la piccola borghesia tra gli intellettuali e la gioventù, il fatto che milioni di uomini sono pronti a combattere con tutte le loro forze per la difesa dell'Unione Sovietica, non sono gli ultimi fra gli elementi grazie ai quali il paese della dittatura del proletariato ha una posizione così forte di fronte agli Stati capitalistici.**

2° L'AGGRAVARSI DEL MILITARISMO GIAPPONESE IN ESTREMO ORIENTE

8)La potenza imperialista più aggressiva, che prepara febbrilmente la guerra è il Giappone. Fin dal 1931 la cricca militare che governa il Giappone ha iniziato il rimaneggiamento della carta del mondo con la forza delle armi. Dopo aver occupato militarmente la Manciuria, l'imperialismo giapponese è passato all'occupazione della Cina del nord, e manifesta apertamente l'intenzione di istituire un suo protettorato su tutta la Cina. Oggi, l'imperialismo giapponese si prepara a continuare la marcia verso il centro della Cina, aiutato dai suoi agenti del Kuomintang, traditori del popolo cinese e della sua lotta per l'indipendenza. Lo scopo che il Giappone imperialista persegue e che è confessato, apertamente confessato, dai suoi uomini di Stato è l'egemonia giapponese non soltanto in Estremo Oriente, ma in tutta l'Asia orientale e sulle coste occidentali dell'oceano Pacifico. Per raggiungere questo scopo, il Giappone ha bisogno innanzi a tutto di crearsi una base di materie prime per l'industria pesante che ora gli manca e che pensa di procurarsi impadronendosi con la violenza dell'Estremo Oriente sovietico e delle più ricche province cinesi. La guerra contro l'Unione Sovietica si presenta dunque ai militaristi giapponesi come la prima tappa per l'egemonia giapponese nell'oceano Pacifico. La conquista della Manciuria e della Cina del nord era necessaria ai militaristi giapponesi al fine di creare una piazza d'armi per l'attacco contro le frontiere sovietiche e al fine di creare un retrofronte profondo per gli eserciti che condurranno questo attacco.

9)Questa tendenza a forzare la situazione nell'Estremo Oriente domina tutta la politica giapponese: essa è dimostrata dal rifiuto di concludere un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica; dagli intrighi per mezzo dei quali la diplomazia giapponese si mette in combutta con i fomentatori di guerra e i nemici dell'Unione Sovietica in Europa; dai formidabili preparativi militari dei generali giapponesi in Manciuria; dagli sforzi diretti a creare nel continente asiatico, in Manciuria, una base industriale autonoma per l'esercito giapponese con la costruzione febbrile di nuove linee ferroviarie e di strade strategiche; dalle continue provocazioni alle frontiere sovietiche; dai loro ripetuti tentativi di provocare un conflitto armato con la Repubblica popolare della Mongolia. Questa politica aggressiva del Giappone è la

conseguenza di tutta la situazione interna ed estera dell'imperialismo giapponese. **Il Giappone moderno, non dimentichiamolo, compagni, è il paese della più profonda e brutale differenziazione di classe.** Nel Giappone l'oppressione semif feudale delle masse contadine affamate si accompagna al più odioso sfruttamento capitalistico. La preparazione della guerra impronta di sé tutta la vita del paese. Mentre l'inflazione e le ordinazioni di guerra determinano un aumento della produzione e dei profitti dei mercanti di cannoni, i salari reali diminuiscono. [Seguono dati]. L'aggressività dei briganti giapponesi diviene ancora più intensa a causa dell'esistenza e delle vittorie della rivoluzione sovietica cinese. La prospettiva del regime sovietico, instaurato in un territorio con una popolazione di 100milioni di abitanti e munito di un esercito di 1 milione di uomini, significa una nuova formidabile breccia aperta nel mondo capitalistico, una barriera formidabile che si oppone ai piani di rapina dei briganti giapponesi. I militaristi giapponesi che si considerano come l'avanguardia di tutto il mondo capitalistico, che organizzano e provocano la guerra contro l'Unione Sovietica, vedono nella Cina sovietica un nemico mortale che essi voglio distruggere a qualunque costo. Se la guerra che da quattro anni minaccia da un giorno all'altro le frontiere d'Estremo Oriente dell'Unione Sovietica non è ancora scoppiata è dovuto esclusivamente alla politica di pace, lungimirante e coraggiosa, condotta dall'Unione Sovietica. Noi salutiamo questa politica, ma ci sia permesso, al tempo stesso, di inviare dalla tribuna di questo Congresso un saluto ardente alla gloriosa armata rossa che veglia in Estremo Oriente alle frontiere della nostra patria socialista.

3° LO SVILUPPO DEL FASCISMO, PRINCIPALE FOMENTATORE DI GUERRA [v.Togliatti "Sul fascismo" nostro sito]

10) Difatti, nessun contrasto potrebbe essere così profondo quanto il contrasto che esiste tra il paese della dittatura del proletariato e il nazionalsocialismo. Il fascismo tedesco è il paladino della più sfrenata reazione capitalistica, dell'oppressione sanguinosa degli operai, dei contadini lavoratori, delle minoranze nazionali e di tutto il popolo tedesco. Il potere sovietico incarna la libertà della classe operaia, la liberazione di tutti i lavoratori da ogni specie di oppressione e di sfruttamento, il diritto dei popoli a disporre di se stessi. Il potere sovietico è campione della libertà di tutto il genere umano. La Germania fascista è il regno dei magnati del capitale e dei baroni della proprietà fondiaria feudale. L'Unione Sovietica è il paese del lavoro libero, della disciplina cosciente, del progresso e della cultura più avanzata. Il fascismo tedesco è l'araldo della guerra civile della borghesia moribonda contro il proletariato. Per questa ragione, esso è anche il paladino della guerra contro il paese della dittatura del proletariato. Il tema fondamentale della propaganda di guerra che la stampa nazionalsocialista conduce eccitando allo «*sterminio del bolscevismo*» è la predicazione dell'odio di classe sfrenato degli strati più reazionari della borghesia contro il proletariato. Il fatto che nel paese che ha il maggior numero di abitanti in tutta l'Europa capitalistica è al potere un partito il quale pone con tale acutezza il problema della guerra, della guerra di sterminio contro il paese dell'invitta rivoluzione proletaria, questo fatto deve essere oggi al centro della nostra attenzione e della nostra azione tutte le volte che ci occupiamo della lotta contro la guerra. **Se è vero che una delle qualità fondamentali dei bolscevichi, uno dei punti**

fondamentali della nostra strategia rivoluzionaria, è la capacità di comprensione ad ogni istante qual è il nemico principale e di saper concentrare tutte le forze contro questo nemico, nel momento presente e nella situazione attuale, dobbiamo dare una prova particolare di questa capacità. Concentrare il fuoco della nostra lotta contro il fascismo tedesco, principale fomentatore di guerra, nemico mortale dell'Unione Sovietica e della rivoluzione proletaria, è il dovere di ogni rivoluzionario. Chi non comprende questo dovere non comprende nulla delle forme che oggi prende in Europa la lotta tra la reazione e la rivoluzione. Ogni concessione alla politica aggressiva del fascismo facilita il lavoro dei nemici della pace, è un passo verso lo scoppio della guerra.

11)È davvero ridicolo giustificare, come fa la stampa del Labour Party, le concessioni alla politica di guerra del nazionalsocialismo con la distinzione tra la dottrina del partito nazionalsocialista e il governo di Hitler. Se quella dottrina è la dottrina che giustifica e santifica la guerra, quel governo è il governo che la prepara e la provoca in tutti i suoi atti, anche quando maschera i suoi atti con dei discorsi pacifici. Non ci lasciamo trarre in inganno dalle dichiarazioni pacifiste con le quali i fascisti si sforzano di mascherare la loro politica di guerra. Non ci lasciamo trarre in inganno dall'agitazione ipocrita che i nazionalsocialisti fanno attorno alle rivendicazioni nazionali delle popolazioni tedesche dei diversi paesi d'Europa. Queste rivendicazioni le abbiamo sempre comprese, le abbiamo sempre appoggiate, le comprendiamo e le appoggiamo anche oggi. Non siamo partigiani né dell'accerchiamento della Germania, né dell'oppressione e della separazione violenta delle popolazioni di lingua tedesca. Siamo per la completa liberazione nazionale e sociale del popolo tedesco, siamo per la libertà di tutti i popoli di lingua tedesca, siamo per il loro diritto all'unità nazionale e politica. Ma la liberazione del popolo tedesco comincia, deve inevitabilmente cominciare con l'abbattimento del regime nazionalsocialista. Il partito nazionalsocialista, che ha sottoposto gli operai e i contadini di Germania al barbaro regime dei campi di concentramento, del carcere, delle torture, non può essere il campione della liberazione nazionale dei popoli di lingua tedesca. Per i capi nazionalsocialisti, le aspirazioni nazionali delle popolazioni di lingua tedesca nei diversi paesi dell'Europa sono soltanto una moneta di scambio che essi spendono con cinismo per ottenere un appoggio ai loro piani di conquista e di guerra controrivoluzionaria. Non l'ha forse dimostrato lo stesso Hitler, quando ha sacrificato gli interessi della popolazione tedesca del Tirolo meridionale che abbandonerà freddamente alla politica di oppressione e di denazionalizzazione del fascismo italiano, in modo da mettersi d'accordo con Mussolini per organizzare un blocco europeo, base della crociata antisovietica? Il fascismo tedesco tenta di creare dei blocchi reazionari favorevoli ai suoi piani di conquista sostenendo nei diversi paesi le cricche fasciste e i partiti più reazionari.

12)Il primo atto concreto di questa politica è stato la conclusione di un patto tra il nazionalsocialismo tedesco e il fascismo polacco, all'inizio del 1934 [26 gennaio 1934 patto «di amicizia e di non aggressione» tra la Polonia del maresciallo Pisulski e la Germania di Hitler]. Questo patto differisce essenzialmente dalla maggior parte dei patti che si sono avuti nel dopoguerra. È un patto segreto e questo ritorno ai metodi della diplomazia segreta è un altro "merito" del nazionalsocialismo. Che

cosa dicono di questo ritorno i capi del Labour Party, i quali nutrivano l'illusione che la fine della diplomazia segreta significasse la fine del regno della guerra e i quali, oggi, di fatto, facilitano indirettamente la politica del nazionalsocialismo in Europa? Tutto quello che si sa del patto tra la Polonia e la Germania dimostra che si tratta di un patto d'aggressione concluso ai fini della preparazione della guerra. Esso non contiene la benché minima allusione all'inefficacia del patto nel caso in cui uno degli Stati firmatari sia l'aggressore. Il patto si sforza di coordinare la propaganda polacca e tedesca e l'azione di questi due paesi fra le bande dei controrivoluzionari ucraini emigrati e la borghesia controrivoluzionaria dell'Ucraina occidentale. Tutto ciò significa che, firmando questo patto, il fascismo polacco ha aderito al piano di espansione territoriale della Germania verso l'est e al piano criminale di invasione e di colonizzazione dell'Ucraina sovietica. Non insisto sul fatto che l'accordo tra la Polonia e la Germania è un accordo pieno di contraddizioni, le quali si manifestano con particolare evidenza in questi ultimi giorni a proposito di Danzica. Il fascismo tedesco ha concluso il patto con le cricche che oggi governano la Polonia, ma non ha affatto rinunciato alle sue rivendicazioni antipolacche; ha soltanto voluto arruolare dei mercenari per la sua criminale campagna antisovietica.

13) Il piano di allontanare dalla Polonia la minaccia dell'espansione nazionalsocialista dirigendo questa minaccia contro la Unione Sovietica è un piano degno degli avventurieri reazionari che sono pronti a giocare anche l'indipendenza del popolo polacco. È del tutto chiaro che se il nazionalsocialismo tedesco, grazie all'aiuto che gli vien dato oggi dal fascismo polacco, riuscisse a consolidarsi in Europa e a realizzare anche soltanto una parte dei suoi scopi di conquista territoriale. La sorte del popolo polacco non sarebbe affatto invidiabile. Un minimo di chiaroveggenza politica permette di prevedere che la miglior sorte riservata dagli attuali padroni della Germania al popolo polacco è di rimettere in discussione ancora una volta la sua indipendenza nazionale e di far nuovamente pesare su di esso la minaccia della spartizione violenta. Questo accordo ha avuto come conseguenza diretta un aggravamento delle minacce contro la frontiera cecoslovacca e contro l'indipendenza della Cecoslovacchia, ha reso più aggressivo il nazionalsocialismo tedesco nella sua lotta per mettere fine all'indipendenza dei paesi baltici, ha inasprito all'estremo la questione austriaca. Dopo aver distrutto l'alleanza franco-polacca, il nazionalsocialismo vuol giungere a disgregare la Piccola Intesa e a sostituirla nell'Europa centrale un nuovo blocco di potenze fasciste, l'asse del quale dovrebbe essere formato dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Bulgaria. I nazionalsocialisti tedeschi promettono alla Jugoslavia una parte dei territori austriaci e tentano in questo modo di attrarre anch'essa in questo blocco, così come si sforzano di modificare l'orientamento della politica estera della Romania. L'aiuto aperto, sfrontato, che il nazionalsocialismo hitleriano dà allo sviluppo di un movimento fascista in tutti i paesi, è parte integrante di questo piano reazionario. Utilizzando i suoi legami internazionali per spingere alla guerra, il fascismo tedesco mobilita tutti i partiti di guerra, in tutta l'Europa, dall'Inghilterra ai Balcani, dalla Finlandia alla Spagna, dall'Olanda all'Italia. Così vediamo disegnarsi in Europa, in modo sempre più chiaro, un gruppo di

Stati capitalistici dominati e diretti dalle forze più bellicose e più reazionarie direttamente interessate allo scatenamento rapido della guerra...

14)La posizione della Germania a proposito dell'annessione dell'Austria, che ha fatto della questione dell'Anschluss la questione più scottante nell'Europa centrale, lo sviluppo di un movimento nazionalsocialista e i tentativi reiterati di colpi di mano fascisti in Austria, hanno fatto sorgere una minaccia diretta alle frontiere dell'imperialismo italiano. La nuova «marcia verso l'Oriente» dell'imperialismo, tedesco in edizione fascista, si scontra con le linee di espansione imperialista del fascismo italiano. Si crea così un nuovo focolaio di conflitti, che impedisce ogni stabilizzazione dei rapporti, ogni tranquillità nell'Europa centrale. Affermare che si potrebbe fondare la pace in Europa e nel mondo su un'intesa delle dittature fasciste che hanno completamente soppresso le libertà democratiche borghesi e hanno ridotto i lavoratori alla schiavitù significa mentire nel modo più sfrontato. **Oggi non c'è un angolo di questo continente, nella parte ancora sottomessa al regime capitalista, in cui gli Stati e le nazioni non si ergano gli uni contro gli altri, pronti a passare in qualche ora dal presente stato di pace instabile, armata fino ai denti, allo stato di guerra aperta. Questa è la conseguenza diretta dell'avanzata, delle vittorie e degli intrighi del fascismo, in particolare del nazionalsocialismo tedesco. Ogni altro passo in avanti del fascismo e dei partiti di guerra della borghesia non potrà avere altra conseguenza che di precipitare la caduta del mondo capitalista nell'abisso della guerra.**

15)Ecco un'altra ragione, compagni -e una ragione che non è affatto di second'ordine- per coloro che ci domandano perché mettiamo oggi al centro della nostra politica di fronte unico e di fronte popolare la difesa delle libertà democratiche. Noi non possiamo restare indifferenti. In questo campo come in tutti gli altri, il nostro compito non consiste nel registrare passivamente gli avvenimenti, ma fare della politica, vale a dire nell'intervenire negli avvenimenti per tentare di modificarne il corso o almeno di rallentare la corsa verso la guerra. La fine delle libertà democratiche e l'attacco contro l'Unione Sovietica significherebbero nello stesso tempo la fine di ogni traccia di libertà per i popoli d'Europa. Non è difficile prevedere che cosa significherebbe, per l'Europa, una guerra vittoriosa del nazionalsocialismo. Una guerra simile significa fine dell'indipendenza nazionale per i cechi, i lituani e le altre piccole nazioni del Baltico, come pure per i polacchi, per gli olandesi, per i belgi. **Per questi motivi noi concentriamo oggi il fuoco della nostra lotta sul nemico principale della pace, sul fascismo tedesco - ciò che non ci impedisce, nei nostri rispettivi paesi, di condurre una lotta a fondo contro il «nostro» imperialismo e contro i partiti fautori di guerra legati al fascismo tedesco. In questo modo adempiamo la nostra funzione di difensori accaniti di tutte le libertà e di tutte le conquiste della classe operaia e dei lavoratori e restiamo fedeli al nostro compito di difensori delle libertà nazionali.**

III. La posizione delle grandi potenze imperialiste

16)È necessario ricordare che il nazionalsocialismo tedesco e il militarismo giapponese non si prefiggono soltanto lo scopo di scatenare la guerra contro l'Unione

Sovietica, ma lottano nello stesso tempo per la loro egemonia. Questi piani, che mirano al cambiamento dei rapporti di forza attuali, si urtano a tutto il sistema degli interessi costituiti e inaspriscono ancora di più le contraddizioni tra le grandi potenze imperialiste, non soltanto in Europa, ma in tutto il mondo... **Tanto l'Inghilterra che gli Stati Uniti sono direttamente colpiti dall'avanzata del Giappone in Cina. Ma tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti esiste un antagonismo che è il più profondo di quelli che lacerano il mondo imperialista perché si manifesta su scala mondiale, perché questi due paesi si trovano fronte a fronte in tutte le parti del mondo e perché lo scopo al quale deve inevitabilmente tendere l'imperialismo degli Stati Uniti è di scalzare la supremazia coloniale e marittima dell'Inghilterra.** Ma la potenza militare degli Stati Uniti e la loro posizione strategica nell'Oceano Pacifico non corrispondono ancora, malgrado il formidabile aumento degli armamenti in questi ultimi anni, alla loro forza e al loro sviluppo economico. Ci troviamo dunque davanti a uno Stato imperialista che non si pone degli scopi immediati di conquista ma ha interesse a guadagnare del tempo, a rinviare un conflitto armato, a utilizzare il tempo così guadagnato per rafforzare le sue posizioni. Assistiamo perciò a tutta una serie di iniziative degli Stati Uniti per migliorare gradualmente la loro situazione nell'oceano Pacifico: creazione di nuove basi. La lotta per la preparazione strategica di una grande guerra è in pieno sviluppo in Estremo Oriente e in tutto l'oceano Pacifico. Nuovi paesi, come l'Australia, stanno per esservi attirati.

17) Diversa è la posizione dell'Inghilterra. Se ci si limita a sottolineare il contrasto esistente tra i paesi arrivati in ritardo nella lotta di concorrenza imperialista e i paesi sazi di possessi coloniali, ci si affretta troppo a concludere che i primi sono per la guerra e i secondi per la pace. La cosa non è così semplice. L'Inghilterra, che possiede incontestabilmente il più grande impero coloniale, non conduce affatto una politica di pace. **In primo luogo** la difesa di un impero che si estende a tutte le parti del mondo spinge l'Inghilterra a essere presente e a intervenire in tutti i conflitti che scoppiano nelle più diverse regioni del globo. Le sue contraddizioni divengono un elemento di instabilità. **In secondo luogo**, la borghesia inglese è il campione della oppressione coloniale, così come i fascisti tedeschi sono i campioni della dittatura aperta della borghesia sulla classe operaia. **L'esigenza della lotta contro la rivoluzione resta nei momenti decisivi la molla fondamentale della politica inglese. Questa esigenza è soprattutto rappresentata dai gruppi più reazionari della borghesia che sono quelli che decidono, oggi, della politica inglese. Non si può spiegare in altro modo l'atteggiamento dell'imperialismo inglese verso il nazionalsocialismo tedesco.** L'Inghilterra, in questi ultimi tempi, ha appoggiato più di una volta il nazionalsocialismo tedesco contro le forze che tendevano e tendono a opporsi alla sua politica di guerra. Sotto la protezione aperta o nascosta dell'Inghilterra, e persino sotto la spinta dell'Inghilterra, il nazionalsocialismo ha ricostituito un esercito imperialista di massa. L'Inghilterra ha legittimato gli armamenti della Germania imperialista, concludendo il recente accordo navale che ha sanzionato l'annullamento delle clausole militari del trattato di Versailles, che è stato il segnale di una nuova corsa agli armamenti navali in Europa e, in pari tempo, ha creato nel Baltico, alle porte dell'Unione Sovietica, un nuovo strumento di aggressione. Si comprende che l'appoggio, dato dai circoli più reazionari della borghesia inglese al fascismo tedesco, non è altro che un appoggio diretto o

indiretto alla preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica. L'atteggiamento della Polonia, sulla quale l'imperialismo inglese esercita una grande influenza, conferma questa constatazione. **La borghesia reazionaria inglese ritiene di poter «incanalare» contro l'Unione Sovietica la spinta dell'imperialismo tedesco e dell'imperialismo giapponese, che minacciano le sue posizioni.** Ma, di fatto, la situazione internazionale è oggi talmente delicata, i vari focolai di guerra sono talmente legati gli uni agli altri, che ogni progetto di «localizzazione» di una guerra imperialista o di limitazione, per questa via, dei piani di guerra del fascismo tedesco o dell'imperialismo giapponese, è pura utopia. **La borghesia inglese, con le concessioni che essa fa e con l'appoggio che essa dà ai fomentatori di guerra contribuisce ad accelerare lo scoppio di una nuova guerra mondiale, nella quale anche l'impero britannico precipiterà inevitabilmente e lotterà per la vita o per la morte.**

18) Diversa è la parte che ha oggi la Francia. La borghesia francese è ancora abbastanza intelligente per comprendere che ogni passo fatto dal nazionalsocialismo sulla via della conquista dell'egemonia europea deve mettere inevitabilmente in gioco la sicurezza della Francia e l'integrità stessa del territorio francese. Ecco perché la borghesia francese è particolarmente cosciente e prende la difesa dello *statu quo*, ciò che può soltanto significare difesa della pace e opposizione ai piani aggressivi del fascismo tedesco in tutte le direzioni. La posizione dell'imperialismo francese e anche essa piena di contraddizioni. Piani per un accordo con l'imperialismo tedesco sono carezzati, già da molto tempo, da una parte considerevole della borghesia francese -dalla parte più reazionaria di questa borghesia- da Tardieu, dalle Croix de feu, dalla Chiesa, dagli elementi reazionari dello stato maggiore. La politica attuale della borghesia francese è in pari tempo la espressione dei rapporti di classe nel paese e in particolare della pressione della massa del popolo francese, che non vuole saperne di un accordo antisovietico con Hitler, perché odia il regime hitleriano e ripone le sue speranze nel paese della dittatura del proletariato. Perciò la politica di fronte unico e di fronte popolare del nostro Partito comunista francese è una garanzia di pace non soltanto per la Francia, ma per i lavoratori di tutto il mondo.

19) Alcune conclusioni di questa analisi rapidissima dei rapporti tra le grandi potenze imperialiste: **1° Il contrasto fra il mondo capitalista e il mondo del socialismo continua ad essere il contrasto più profondo dell'attuale periodo storico. 2°** Questo contrasto però si esprime oggi soprattutto nel fatto che due grandi potenze imperialiste, la Germania e il Giappone, lanciano un appello diretto alla guerra contro l'Unione Sovietica, e sono appoggiati e stimolati nei loro sforzi dagli strati più reazionari della borghesia del più grande paese imperialista, l'Inghilterra. **3°** La politica di aggressione del fascismo tedesco e del militarismo giapponese provoca inevitabilmente un nuovo aggravamento di tutte le contraddizioni internazionali, ma nello stesso tempo crea una differenziazione tra la politica delle grandi potenze imperialiste, alcune delle quali sono interessate alla difesa dello *statu quo* e a una difesa temporanea e condizionata della pace. **Da queste constatazioni dobbiamo trarre tutte le conseguenze politiche e tattiche che ne derivano. È un' assoluta necessità tenerne conto nella determinazione della nostra strategia rivoluzionaria e della nostra tattica nella lotta contro la guerra. Dall'insieme di queste constatazioni risulta che la situazione internazionale è particolarmente**

acuta, particolarmente tesa, che la guerra può scoppiare da un momento all'altro, in un settore o nell'altro, e che ogni guerra diverrà inevitabilmente una guerra mondiale. Ma dall'insieme di queste constatazioni risulta pure che le contraddizioni tra le grandi potenze imperialiste si sviluppano in modo tale che, in una certa misura, in certi momenti e in certe condizioni, esse possono divenire un ostacolo alla creazione di un nuovo blocco di potenze per una guerra contro l'Unione Sovietica. E ciò apre considerevoli possibilità di sviluppo alla politica di pace dell'Unione dei soviet. **Lenin:** «*Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e all'immane condizione di utilizzare nel modo più diligente, accurato, cauto e abile ogni benché minima "incrinatura" tra i nemici, ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie di borghesia all'interno di ogni singolo paese, ogni benché minima possibilità di conquistare un alleato numericamente forte, pur se momentaneo, esitante, instabile, infido, condizionato. Chi non ha capito questo non ha capito un'acca né del marxismo né del moderno socialismo scientifico in generale*» [LeOpco, vol. 31, pag.60]. La direttiva che esso dà è obbligatoria per determinare la linea della politica estera dello Stato della dittatura del proletariato. **Ma essa è al tempo stesso obbligatoria per il proletariato e per i partiti comunisti dei paesi capitalistici, nella misura in cui questi partiti possono e devono avere un atteggiamento positivo nei problemi di politica estera, sforzarsi di intervenire attivamente per favorire tutti i processi che ritardano lo guerra e porre un ostacolo a tutto ciò che costituisce una minaccia immediata per la pace.**

IV. L'aggressione dell'Italia fascista contro l'Abissinia e l'aggravamento delle questioni coloniali

20) Il fascismo italiano non può vantarsi di aver avuto una politica estera coerente! Nel 1923, Mussolini, appoggiò la Francia imperialista nell'occupazione della Ruhr. Negli anni seguenti, fino al 1934, la sua politica fu di scalzare l'egemonia dell'imperialismo francese in Europa, e ostentava l'«amicizia tradizionale» per l'Inghilterra, ma intrigava contro l'Inghilterra nell'Asia minore e nel Mar Rosso. Sulle coste dell'Arabia esso fomentava la guerra del regno arabo dello Yemen contro un altro regno arabo, l'Heggiaz, vassallo dell'impero britannico. Oggi il fascismo italiano è in lotta con l'imperialismo inglese per la questione dell'Abissinia e i giornali fascisti minacciano l'Inghilterra di distruggere in mezz'ora la formidabile base navale di Malta. **Dopo aver avuto con la Germania una brusca controversia a proposito del Tirolo meridionale, il fascismo italiano si è legato a un certo momento con Hitler, concludendo un patto col partito nazionalsocialista per l'organizzazione di un blocco europeo antisovietico, ma in ultima analisi è stato indotto dalla spinta dell'Inghilterra verso l'Austria, il Danubio e i Balcani, a cambiare bruscamente il suo fronte e a marciare, suo malgrado, di conserva all'imperialismo francese.**

21) C'è però un motivo fondamentale: il tentativo di risolvere con le armi i problemi e le contraddizioni interne ed esterne del regime. L'anelito alla guerra, al fine di consolidare le basi della dittatura con una vittoria militare, travaglia i capi del regime fascista. Tutte le svolte della politica internazionale servono loro di pretesto. Soltanto

la debolezza militare dell'Italia rispetto alle altre grandi potenze e l'assenza di spirito di conquista nel popolo italiano hanno tenuto a freno fino ad oggi l'imperialismo italiano. Questo popolo, che si batté eroicamente sulle barricate e nella guerra civile, al tempo delle lotte per l'indipendenza nazionale, quando aveva coscienza di battersi per il suo diritto e per la sua libertà, non vuole battersi per le avventure coloniali dei suoi governanti aborriti. Il conflitto contro l'Abissinia è la conclusione di una serie di manovre, di intrighi e di provocazioni che vanno dal bombardamento della città aperta di Corfù, alle minacce verso la Turchia, dal riarmo clandestino dell'Ungheria alla mobilitazione e alle manovre alla frontiera, dai conflitti con la Jugoslavia alle spedizioni ai fronti della Somalia che sono proseguite dopo il 1929. Il conflitto con l'Abissinia è anche il punto d'approdo della demagogia nazionalista e sciovinista del fascismo, lo sbocco delle campagne cosiddette popolari con le quali il fascismo si è sforzato di ingannare le masse. Ogni volta che sorgono delle difficoltà, ogni volta che la situazione del paese si aggrava, il fascismo scatena una nuova campagna demagogica. Ma arriva un momento nel quale ogni demagogia incomincia a essere vana e il fascismo è preso al laccio del suo sciovinismo [fanatismo patriottico propugnato dal soldato napoleonico Chauvin] esasperato. La guerra è l'ultima *ratio* di ogni regime fascista. **La campagna militare dell'Italia nell'Africa orientale avrà come conseguenza un nuovo inasprimento dei rapporti tra le grandi potenze capitalistiche, non soltanto nel settore messo in causa dall'attacco italiano, ma in tutti gli altri settori.** L'Inghilterra è guidata dal suo interesse di grande potenza imperialista: nell'occupazione dell'impero etiopico, da parte dell'Italia, vede un primo atto concreto che modifica la carta dei possessi coloniali in Africa e solleva perciò la questione di una nuova spartizione del mondo. **La Francia** è interessata a lasciar fare l'Italia per non perdere un appoggio del quale avrà bisogno nel momento decisivo; ma, se l'Italia impegna le sue forze in Africa, teme che si produca un inasprimento repentino che il fascismo tedesco è pronto a cogliere per realizzare i suoi obiettivi in Austria, nel bacino del Danubio, alla frontiera italiana. **Il Giappone** stesso, che non possiede ancora in Abissinia degli interessi così grandi, interviene nel conflitto con grandi clamori, afferrando questo eccellente pretesto per coprire il suo volto di brigante imperialista con la maschera di patrono dei popoli di colore. **L'aggressione dell'Italia fascista contro l'Abissinia avrà come inevitabile conseguenza di inasprire il contrasto tra il mondo imperialista e i popoli e di spingere in questo campo a nuove lotte aperte.** Per interi decenni, gli indigeni dell'Africa sono stati sottomessi a un regime non soltanto di sfruttamento e di schiavitù, ma di vero e proprio sterminio fisico. **Gli anni di crisi hanno accresciuto gli orrori del regime coloniale instaurato dagli europei.** D'altra parte, nella guerra condotta in Libia dal 1924 al 1929, il fascismo ha mostrato di essere la forma più barbara di dominio della borghesia. La guerra dell'Italia in Libia è stata condotta dal principio alla fine come una guerra di sterminio delle popolazioni indigene. Essa è terminata col massacro di 20.000 indigeni, uomini, donne e fanciulli, che sono stati spinti con la forza delle armi nei punti più deserti del paese e lasciati crepare di fame e di sete o mitragliati dagli aeroplani. Una guerra del fascismo contro l'ultimo Stato indigeno libero dell'Africa scatenerà la reazione e la rivolta in tutta l'Africa nera, nei paesi arabi e nell'India musulmana. I primi sintomi di questa sono già visibili. L'Abissinia è un paese economicamente e politicamente arretrato, nel quale è in via di compiersi -con

una certa lentezza del resto- il passaggio del regime feudale, organizzato sulla base di tribù semindipendenti, a una monarchia centralizzata. Il Partito comunista d'Italia ha avuto pienamente ragione, lanciando la parola d'ordine: «*Giù le mani dall'Abissinia*» e dichiarandosi pronto a sostenere la lotta di liberazione del popolo abissino contro i briganti fascisti. **Il popolo abissino è l'alleato del proletariato italiano contro il fascismo e noi, a questa tribuna, gli esprimiamo la nostra simpatia, gli auguri per la sua vittoria, l'aiuto che stiamo per dargli.** Le tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano, le tradizioni delle legioni dei volontari garibaldini -queste tradizioni in nome delle quali i primi internazionalisti italiani andavano ad arruolarsi, con ingenuo entusiasmo, in Polonia e in Ungheria, in Grecia e nell'America del sud, dappertutto dove si alzava la bandiera della lotta per la libertà nazionale- spingono i lavoratori italiani a fianco del popolo abissino contro la borghesia fascista.

V. La nostra parola d'ordine centrale: la lotta per la pace e per la difesa dell'Unione Sovietica

22)Sappiamo che la guerra è una necessità dello sviluppo del regime capitalistico. Dalla società capitalistica, che è basata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e sulla caccia al profitto, non può venire che la guerra. **Ma noi sappiamo anche che, in ultima analisi, tutte le questioni dello sviluppo della società umana sono decise dalla lotta, dalla lotta delle masse. Alle masse che non vogliono la guerra, noi lanciamo il nostro appello: «Uniamo le nostre forze! Lottiamo insieme per la pace! Organizziamo il fronte unico di tutti coloro che vogliono difendere e conservare la pace!».** Anche nei momenti più gravi, **la lotta per la pace non è una lotta disperata perché combattendo per la pace ci appoggiamo oggi alle forze della classe operaia che, nell'URSS, ha il potere nelle mani.** Vedete che cosa ha fatto l'Unione Sovietica. La guerra minaccia le sue frontiere da parecchi anni. Ma con una lotta ostinata per la pace, sacrificando alla causa della pace tutto ciò che era necessario sacrificare, appoggiandosi alla sua grande forza, essa è riuscita finora ad evitare la guerra. Se l'Unione Sovietica non esistesse, l'intervallo fra i due cicli di guerre non sarebbe stato così lungo. Da molto tempo i popoli sarebbero stati gettati in un nuovo spaventevole macello. La nostra lotta per la pace, nella quale ci appoggiamo sulla Unione Sovietica, ha dunque tutte le probabilità di successo. Ogni mese, ogni settimana che noi guadagniamo ha un valore immenso per l'umanità. Cosciente delle aspirazioni più profonde delle masse e degli interessi vitali di tutta l'umanità, l'Internazionale comunista si mette alla testa della crociata per la difesa della pace e dell'Unione Sovietica. **La parola d'ordine della pace diviene la nostra parola d'ordine centrale nella lotta contro la guerra.**

23)La polemica di Lenin a proposito della parola d'ordine della pace, era una polemica contro la tendenza menscevica, che opponeva la parola d'ordine della pace alla parola d'ordine del disfattismo e della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia. **Durante la guerra imperialista, difatti, il problema non poteva più essere di lottare per conservare la pace, ma di utilizzare la crisi profonda e l'ondata di odio contro il mondo capitalistico, suscitata dalla guerra, per scatenare la rivoluzione proletaria, per abbattere il dominio della borghesia. Erano le potenze imperialiste che parlavano al popolo**

di una pace «giusta», di una pace «democratica» allo scopo di mascherare i fini imperialisti della loro guerra e di legare le masse alla politica sciovinista di difesa della patria. La parola d'ordine della lotta per la pace non era, in quelle condizioni, che una formula attenuata della parola d'ordine socialsciovinista della difesa della patria. «Trasformare la guerra imperialista in guerra civile - dicono le tesi del VI Congresso mondiale- vuol dire prima di tutto che ci saranno delle manifestazioni rivoluzionarie di massa». Queste azioni saranno tanto più possibili e saranno tanto più minacciose per la borghesia quanto più saremo riusciti fin d'ora a penetrare profondamente tra le masse e a legarci ad esse lottando, prima che la guerra incominci, per la difesa della pace, che è l'aspirazione più profonda dei lavoratori.

24)Oggi che il sistema di Versailles è crollato e che il nazionalsocialismo tedesco spinge a una nuova guerra al fine di imporre ai popoli d'Europa un sistema di oppressione ancora più orribile di quello di Versailles, oggi difendendo la pace, noi difendiamo la possibilità di vittoria della rivoluzione. Se la guerra scoppiasse domani, entreremmo nella lotta con la massima risolutezza e con tutte le nostre forze, sapendo che questa lotta sarà una lotta per la vita e per la morte tra noi e la borghesia. Sappiamo che le nostre forze non sono trascurabili. Ma sono esse già all'altezza dei compiti formidabili che ci si porranno in quel momento? *«L'interesse del capitale -ha scritto Lenin- è di distruggere il nemico (il proletariato rivoluzionario) separatamente, prima che gli operai di tutti i paesi si siano uniti (di fatto, cioè, incominciando la rivoluzione). Il nostro interesse è di fare tutto il possibile, di approfittare delle minime difficoltà per aggiornare la lotta decisiva fino al momento (o fin dopo il momento) di questa unificazione delle file rivoluzionarie in un grande esercito internazionale»* [Tesi approvate dal VI Congresso mondiale della internazionale comunista]. Nel mettere al centro della nostra azione la lotta per la pace, noi diamo inoltre la più netta smentita ai calunniatori di ogni specie, dai controrivoluzionari trotskisti, i quali hanno il coraggio di dire che i comunisti sono per la guerra, che essi ripongono le loro speranze nella guerra perché pensano che la guerra creerà una situazione nella quale sarà possibile lottare per la rivoluzione e per la conquista del potere. Vi sono degli operai i quali pensano, i quali sono ridotti a pensare, che soltanto la guerra potrà dare alla loro classe la possibilità di riprendere la lotta rivoluzionaria. Nelle nostre file si rileva questa tendenza fra gli elementi opportunisti, che negano la possibilità di svolgere un lavoro di massa e di lottare in qualsiasi condizione utilizzando le benché minime possibilità legali. **Ogni concessione a questa tendenzaa, a questi elementi che si augurano lo scatenamento della guerra, anche se mascherano il loro opportunismo con delle frasi rivoluzionarie, può soltanto separarci dalle masse.** Lottando per la pace, difendiamo nel modo migliore l'Unione Sovietica. Ogni anno, ogni mese guadagnato è anche per noi una garanzia che l'Unione Sovietica sarà più forte per rispondere all'attacco degli imperialisti. In questo modo, la nostra lotta si lega direttamente alla politica di pace condotta dall'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. La causa della pace e la causa della difesa dell'Unione Sovietica divengono un'unica causa per la quale non v'è lavoratore che non voglia combattere.

VI. La politica di pace dell'Unione Sovietica

25) Nel 1917, una delle parole d'ordine principali con le quali i bolscevichi andarono alla conquista del potere fu la parola d'ordine della pace per metter fine alla guerra imperialista. Il decreto sulla pace è il primo decreto approvato, su relazione di Lenin, dal congresso dei soviet dei deputati operai e contadini, l'8 novembre 1917, subito dopo la costituzione del governo sovietico. Lenin e il partito bolscevico lottarono accanitamente contro l'avventurismo piccolo-borghese dei comunisti sedicenti di «*sinistra*» che, al tempo di Brest-Litovsk sognavano una guerra «*rivoluzionaria*», e confermarono davanti alle masse che il governo dei soviet non fa una politica di «*prestigio*», ma, nella sua politica estera, si ispira esclusivamente agli interessi della conservazione e del consolidamento delle posizioni della rivoluzione. «*La nostra politica e tutta la nostra propaganda -ha scritto Lenin- non tendono affatto a spingere i popoli alla guerra, perché tendono invece a porre fine alla guerra. E l'esperienza ha dimostrato a sufficienza che soltanto la rivoluzione socialista permette di emanciparsi da queste guerre eterne... Se però, noi, che facciamo tutto ciò che è in nostro potere per accelerare questa rivoluzione, ci troviamo nella situazione di una repubblica socialista debole, attaccata dai briganti imperialisti, non conduciamo forse una politica giusta nell'utilizzare i dissensi che li dividono, per intralciare la loro azione comune contro il nostro paese? Naturalmente, questa politica è giusta. L'abbiamo condotta per quattro anni. E la manifestazione principale di questa politica si è avuta nel trattato di Brest. Fino a che l'imperialismo tedesco resisteva, noi, sfruttando le contraddizioni tra gli imperialisti, abbiamo potuto reggere fino alla creazione dell'esercito rosso*». Questo principio fondamentale della politica estera sovietica fu ribadito dal CC del partito bolscevico nel 1927, in un momento di grave tensione della situazione internazionale e di pericolo imminente di un attacco contro l'Unione Sovietica. Grazie a questa politica di pace, l'Unione Sovietica è riuscita fino ad oggi a spezzare tutti i piani di isolamento e di accerchiamento elaborati dagli imperialisti. Tutti gli Stati capitalistici che hanno una qualche importanza sono stati costretti a stabilire dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica. A cominciare dalla conferenza di Genova fino alla conferenza del disarmo, l'Unione Sovietica ha posto energicamente la questione del disarmo completo e, quando le sue proposte di disarmo completo sono state respinte, ha proposto il disarmo parziale allo scopo di lottare fino all'ultimo per diminuire il pericolo di guerra. Dopo la guerra, la socialdemocrazia è stata al potere in parecchi paesi. Esiste forse un solo governo socialdemocratico che abbia fatto per la causa della pace la centesima parte di ciò che è stato fatto dal governo dei soviet? Esiste un solo governo socialdemocratico che abbia dichiarato di sopprimere tutti gli accordi segreti conclusi dalla borghesia per preparare la guerra, che abbia solennemente rinunciato a ogni diritto cosiddetto «*di sovranità*» contrastante con gli interessi di un altro paese e con la causa della pace come l'URSS ha fatto riguardo alla Cina, l'Estonia e tutti gli Stati sul territorio della vecchia monarchia zarista? Con questa politica di pace, l'Unione Sovietica ha dimostrato che soltanto il socialismo è la pace. **Ma, compagni, la politica di pace dell'Unione Sovietica, non è una politica di capitolazione di fronte al nemico, non è una politica che induca l'URSS a**

chiudere gli occhi davanti alla realtà e a rinunciare alla difesa delle conquiste della rivoluzione.

26)«*Lo sviluppo del capitalismo -scriveva Lenin nel 1916- avviene nei diversi paesi in modo estremamente ineguale. E non potrebbe essere diversamente in regime di produzione mercantile. Di qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere simultaneamente in tutti i paesi. Esso vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi. Questo fatto provocherà non solo attriti, ma anche l'aperta tendenza della borghesia degli altri paesi a schiacciare il proletariato vittorioso dello Stato socialista. In tali casi la guerra da parte nostra sarebbe legittima e giusta. Sarebbe una guerra per il socialismo, per l'emancipazione degli altri popoli dall'oppressione della borghesia. Engels aveva perfettamente ragione quando, nella sua lettera a Kautsky del 12 settembre 1882, riconosceva nettamente la possibilità di "guerre difensive" del socialismo già vittorioso. Egli si riferiva precisamente alla difesa del proletariato vittorioso contro la borghesia degli altri paesi».* Da questa inevitabilità storica dell'aggressione degli imperialisti contro lo Stato socialista discende la necessità per lo Stato socialista di difendersi e di avere a tal fine un esercito potente. Ma noi dobbiamo sottolineare la differenza qualitativa che esiste tra questo esercito e gli eserciti di tutti gli altri paesi. **La guerra che questo esercito sarà costretto a condurre sarà sempre una guerra giusta, una guerra di difesa.** «*Il vecchio esercito -è detto nella parte introduttiva del decreto col quale è stata creata l'armata rossa- era uno strumento dell'oppressione di classe dei lavoratori da parte della borghesia. Con il passaggio del potere ai lavoratori e alle classi sfruttate, è sorta la necessità di creare un nuovo esercito che sia oggi il baluardo del potere dei soviet, che sia la base per sostituire all'esercito permanente l'armamento generale del popolo nel prossimo avvenire e che serva di appoggio alla rivoluzione socialista che avanza in Europa».* Gli eserciti degli imperialisti, infatti, non potranno mai essere strumenti di pace, per la loro stessa natura di classe. Appunto per il suo carattere di classe, l'armata rossa è una forza al servizio della pace, che ispira terrore ai fascisti, agli aggressori, ai fomentatori di guerra. L'armata rossa è l'esercito della pace perché è l'esercito della classe operaia. Il 1° gennaio 1930 vi era, nell'armata rossa, il 31,2% di operai; il 1° gennaio 1934 la percentuale di operai era di 45,8; e all'inizio di quest'anno era di 49,3. Ma questa percentuale aumenta quando si passa dalla massa dei combattenti dell'armata rossa ai quadri e ai quadri superiori. La contraddizione che lacera gli eserciti borghesi, nei quali la massa è formata di contadini e di operai e i quadri sono i rappresentanti delle classi e dei gruppi più reazionari, è completamente sconosciuta all'armata rossa. Fra i comandanti di reggimento, gli operai sono il 72%; fra i comandanti di divisione il 90%; fra i comandanti di corpo d'armata, la percentuale degli elementi provenienti dalla classe operaia il 100%. Quale prova più concreta del fatto che l'armata rossa è uno strumento di pace nelle mani salde della classe operaia? Gli operai, i colcosiani che costituiscono l'immensa massa dei combattenti dell'armata rossa sono i figli dei combattenti eroici della guerra civile. È una gioventù che ha imparato nell'officina e nei colcos la disciplina cosciente, volontaria del lavoro socialista. È una gioventù che sa di essere debitrice alla rivoluzione e al potere dei soviet della sua liberazione dagli orrori dell'officina capitalistica, della disoccupazione, della miseria materiale e spirituale. I proletari dei

paesi capitalistici sanno che alla testa dell'armata rossa vi sono i combattenti più devoti della rivoluzione, sanno che alla testa dell'armata rossa vi è un militante rivoluzionario proletario, figlio di un cantoniere ferroviario e di una bracciante, entrato nella miniera all'età di sette anni con un salario di 10 copechi, fabbro di professione, membro del partito bolscevico ancora prima della rivoluzione del 1905. Forse che i minatori della Ruhr e del nord della Francia, forse che gli operai miserabili delle fabbriche tessili del Giappone non riconosceranno in questo compagno e negli altri capi dell'armata rossa i loro fratelli di classe e di lotta?

VII. I Trattati di assistenza reciproca e il proletariato internazionale

27) Compagni, la politica di pace dell'Unione Sovietica implica l'utilizzazione da parte dello Stato proletario, delle contraddizioni esistenti tra i paesi capitalistici: per conseguenza, i suoi confini sono più o meno ampi a seconda dell'ampiezza e del carattere di queste contraddizioni, e le sue forme concrete non possono non cambiare con il cambiare di tutta la situazione internazionale.

Nel momento in cui il problema di una nuova spartizione del mondo si pone con maggiore acutezza, la Società delle nazioni incomincia a sgretolarsi. L'Unione Sovietica ha tenuto conto di questa nuova situazione perciò ha modificato il suo atteggiamento verso la Società delle nazioni. L'entrata dell'Unione dei soviet nella Società delle nazioni ha fatto comprendere alle masse che i governanti dell'Unione Sovietica **non sono dei dottrinari, ma dei marxisti che valutano in modo giusto i rapporti di forza esistenti nel mondo capitalistico e che sanno utilizzare la minima possibilità per allargare la loro azione in difesa della pace e degli interessi della rivoluzione. L'avvenire ci riserva, per ciò che concerne lo sviluppo della situazione internazionale, più di una svolta brusca, più di una sorpresa, ciò che esige che i quadri dei nostri partiti sappiano orientarsi rapidamente e giustamente di loro propria iniziativa.** Forse che l'Unione Sovietica deve restare indifferente di fronte alla tendenza alla formazione, sotto l'egemonia del nazionalsocialismo, di un sistema di Stati fascisti per la preparazione della guerra? Noi che sappiamo quale parte ha la questione nazionale nella vita dei popoli dobbiamo considerare oggi come assolutamente verosimile l'ipotesi che, in caso di una guerra provocata dal nazionalsocialismo tedesco, certi popoli dell'Europa, i quali hanno conquistato la loro indipendenza a prezzo di tante sofferenze, piuttosto di perderla preferiranno battersi a fianco dell'Unione Sovietica, che è il solo paese al mondo nel quale la sia stata risolta in conformità delle aspirazioni dei popoli con il riconoscimento del diritto di ogni nazionalità a disporre di se stessa. Noi sappiamo che questo è l'interesse dei popoli che abitano la Cecoslovacchia, la Lituania e parecchi altri piccoli paesi e **sappiamo che è compito dell'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia impedire che la borghesia di questi paesi conduca una politica contrastante con questo interesse.**

28) Ciò doveva portare alla creazione di un legame particolarmente stretto tra l'Unione Sovietica e gli Stati che hanno interesse a opporre una resistenza attiva agli attuali fomentatori di guerra e, quindi, alla conclusione dei patti di assistenza reciproca tra l'Unione dei soviet da una parte e la Francia e la Cecoslovacchia

dall'altra parte. I patti di assistenza reciproca conclusi dall'Unione Sovietica si pongono sulla linea di sviluppo della politica di pace dell'Unione Sovietica, della quale Lenin aveva già posto le basi. Essi sono dei patti di pace, pubblici, aperti a tutti, e non dei patti segreti di guerra come quelli che concludeva la diplomazia zarista, o come quello concluso tra il fascismo tedesco e la Polonia fascista. Nel 1918, di fronte all'offerta di aiuti militari contro i tedeschi fatta da un ufficiale reazionario dello stato maggiore francese, Lenin rispose: *«La prego di unire la mia voce perché si accetti l'aiuto dei briganti imperialisti anglofrancesi contro i briganti tedeschi»*. Nelle tesi approvate a questo proposito dal Comitato centrale il 13 maggio 1918 si legge questo passaggio che non lascia sussistere la più piccola ombra di dubbio: *«La politica estera del potere sovietico non deve essere minimamente mutata. **La nostra preparazione militare non è ancora terminata, e perciò la parola d'ordine generale resta quella di prima: manovrare, ritirarsi, attendere, continuando con tutte le forze questa preparazione. Senza respingere minimamente, in generale, accordi militari con una delle coalizioni imperialistiche contro l'altra nei casi in cui questo accordo, senza toccare le basi del potere sovietico, possa rafforzarne la posizione e paralizzare l'attacco che qualsiasi potenza imperialistica intenda condurre contro di esso, noi non possiamo giungere in questo momento ad un accordo militare con la coalizione anglo-francese»***. **Gli uomini che dirigono la politica dello Stato operaio non sono degli idealisti impotenti, essi si sforzano di non avere tutti come nemici.** E i nostri partiti nei paesi capitalistici? Appunto su essi tentano di concentrare l'attacco i nostri nemici di tutti i colori e di tutte le risme: essi hanno incominciato a cercare l'esistenza di una pretesa contraddizione [nella] politica dei partiti comunisti, specialmente della Francia e della Cecoslovacchia, che lottano contro la loro borghesia, rifiutano di votare i bilanci militari. I borghesi hanno aperto il fuoco, i socialisti li hanno seguiti, e, ben presto, i controrivoluzionari trotskisti e i rinnegati d'ogni sorta hanno superato tutti con le loro menzogne calunniose. In complesso, i nostri partiti hanno saputo valutare la situazione in modo giusto. C'è stata qualche esitazione; qualche compagno ha potuto pensare che la conclusione del patto equivaleva a perdere di vista le prospettive di rivoluzione in Europa. Vi sono stati dei compagni che hanno paragonato la conclusione dei patti di assistenza reciproca a una ritirata forzata sotto i colpi del nemico. Questi pochi compagni hanno dimostrato di non essere in grado di distinguere una avanzata da una ritirata. Si può pensare a un successo più notevole di quello di un grande paese capitalistico costretto a firmare un accordo di assistenza reciproca con l'Unione Sovietica, un accordo il cui contenuto è la difesa contro l'aggressore, la difesa della pace e delle frontiere della dittatura del proletariato? Malgrado queste rare esitazioni, tutti i nostri partiti, e in particolare i partiti direttamente interessati nella questione, hanno dimostrato di possedere un notevole grado di maturità politica. Essi hanno compreso che, per loro, non si trattava soltanto di apprezzare e di approvare un atto della politica di pace dell'Unione Sovietica, ma di fissare la loro prima linea politica, tenendo conto della situazione nella quale essi si trovano e che è profondamente diversa da quella nella quale si trovano il partito bolscevico e la classe operaia dell'Unione Sovietica. **Esiste una identità di scopi tra la politica di pace dell'Unione Sovietica e la politica della classe operaia dei partiti comunisti nei paesi capitalistici. Ma questa identità di scopi non significa affatto che vi debba essere una coincidenza in tutti**

gli atti, in tutti i momenti e su tutte le questioni, tra la tattica del proletariato e dei partiti comunisti che lottano ancora per il potere e le posizioni tattiche concrete del proletariato sovietico e del partito che esercitano già il potere nell'Unione Sovietica.

29) Nel 1917, dopo la rivoluzione di febbraio, il compito della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria consisteva in tutto il mondo capitalistico, nel lottare per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia, per l'abbattimento rivoluzionario del regime capitalistico. In Russia, dopo la rivoluzione di febbraio, la classe operaia aveva già fatto il primo passo sulla via della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Il fine che Lenin segnava all'avanguardia operaia non era quello dell'abbattimento diretto, immediato del governo provvisorio, legato coi soviet. Lo scopo era eguale. La politica rivoluzionaria della classe operaia esigeva, in Russia, una posizione tattica diversa da quella che la classe operaia aveva nei paesi capitalistici dove la rivoluzione non era ancora così avanzata. Nel 1916 Lenin dimostrava che non esigiamo la stessa cosa dagli operai delle nazioni che opprimono e di quelli delle nazioni oppresse. La situazione reale degli operai delle nazioni che opprimono e di quelli delle nazioni oppresse non è la stessa. È per questo che, rispetto alla questione della separazione della Norvegia dalla Svezia, gli operai svedesi devono essere favorevoli *senza condizioni* alla separazione in modo da non confondersi con la borghesia nazionalista svedese, mentre gli operai della Norvegia devono essere favorevoli alla separazione, ma a *certe condizioni*, in modo da restare internazionalisti, da non cadere nel nazionalismo borghese. **Non capire questa differenza, concludeva Lenin, è non capire che un esercito rivoluzionario in marcia contro l'esercito zarista che si trovasse a Mosca dovrebbe spostarsi da oriente a occidente se provenisse da Niznij, e da occidente a oriente se venisse da Smolensk.** I nostri compagni del partito francese e i nostri compagni del partito cecoslovacco hanno compreso che la loro politica doveva essere determinata sulle circostanze concrete. Perciò, rivolgendosi alla borghesia del loro paese essi non potevano non dirle: **Signori, voi avete firmato un patto con la classe operaia dell'Unione Sovietica. ma voi non avete firmato un patto con la classe operaia del nostro paese.** Non abbiamo nessuna garanzia che voi non utilizzerete il vostro esercito di classe, contro la classe operaia del nostro paese e contro le popolazioni coloniali che sono nostre alleate nella lotta contro l'imperialismo. Non abbiamo nessuna garanzia che voi non continuerete a far pagare non ai ricchi, ma ai poveri, le spese necessarie per l'organizzazione di questo esercito. Non abbiamo nessun controllo sul modo col quale il vostro governo di classe e il vostro stato maggiore reazionario e fascista spenderanno il denaro che voi prendete ai poveri per pagare l'organizzazione dell'esercito. Non abbiamo neppure la garanzia che, venuto il momento, resterete fedeli al patto che firmate oggi. **Per tutte queste ragioni, signori, noi non possiamo votare i vostri bilanci militari né rinunciare alla lotta contro il vostro governo. Ma ciò non significa che noi ci disinteressiamo del patto che avete concluso con l'Unione Sovietica e del modo nel quale l'applicherete.** Noi difenderemo il patto con tutte le nostre forze perché esso è uno strumento della lotta per la pace e per la difesa dell'Unione Sovietica. Voteremo per il patto in parlamento, e denunceremo ogni tentativo di fare una politica contrastante con gli obblighi che ne discendono. **Coloro che non comprendono la profonda coerenza**

interna di questa posizione non comprenderanno mai nulla della dialettica reale degli avvenimenti e della dialettica rivoluzionaria, anche se pretendono di essere degli uomini intelligenti e logici.

VIII. Il fronte unico nella lotta per la pace contro la guerra imperialista

30) Nella lotta per la pace, contro la guerra imperialista, per la difesa dell'Unione Sovietica, il nostro compito politico fondamentale consiste oggi nel creare il più vasto fronte unico delle masse operaie e contadine, della piccola borghesia, degli intellettuali. La nostra parola d'ordine centrale di lotta per la pace ci apre la via di questo successo, perché ci lega con quel sentimento esistente nelle grandi masse, che è l'espressione «di un inizio di protesta, di indignazione, di coscienza della natura reazionaria della guerra» (Lenin). Non a caso, in questi ultimi anni, il primo passo importante per superare la resistenza delle organizzazioni socialdemocratiche al fronte unico è stato compiuto dal movimento contro la guerra. I comunisti hanno dato tutte le loro forze e continueranno a dare tutte le loro forze per contribuire allo sviluppo di questo movimento. Ma non possiamo dichiararci soddisfatti né dei progressi già fatti su questo terreno, né dei progressi del fronte unico per la lotta contro la guerra in generale.

a) La posizione della socialdemocrazia

31) La confusione e la disgregazione interna che travagliano la socialdemocrazia si manifestano in particolar modo nella posizione dei socialdemocratici verso i problemi della guerra. Quei partiti socialdemocratici che, alcuni anni fa, si erano pronunciati -sia pure in modo abbastanza impreciso- contro la difesa della patria e prevedevano certe forme di azione di massa in caso di guerra, sono poi scivolati più apertamente verso la collaborazione con la borghesia imperialista per la difesa della patria borghese. Nell'ultima sessione del Comitato esecutivo della II Internazionale è stata approvata una risoluzione sulla lotta contro la guerra. Questa risoluzione si richiama alla risoluzione di Stoccarda. **Abbiamo il diritto di domandare ai capi della socialdemocrazia che valore ha il richiamo alla risoluzione di Stoccarda, che parla della utilizzazione della crisi generale della guerra per affrettare l'abbattimento del dominio di classe dei capitalisti, se non si fa nulla per applicare questa direttiva?** Se continuate a essere contro il fronte unico, a impedire la realizzazione del fronte unico, il richiamo alle decisioni di Stoccarda non può avere nessun valore e non è una garanzia della vostra posizione nell'avvenire.

b) Il movimento pacifista

32) Il plebiscito della pace organizzato in Inghilterra dalla Lega degli amici della Società delle nazioni e al quale hanno preso parte undici milioni di persone, e cioè più della metà della popolazione totale adulta del paese, offre un esempio importante dell'ampiezza della corrente pacifista fra le masse. Il nostro posto è al fianco di questa massa per spiegarle ciò che essa non comprende ancora e per aiutarla nello stesso tempo a lottare per la realizzazione di ciò che vi è di giusto e di umano nelle sue aspirazioni di pace. Non siamo assolutamente sicuri della via che potranno

seguire nel futuro le masse pacifiste. Se esse saranno legate alla massa operaia e all'avanguardia della classe operaia, potranno costituire una barriera formidabile contro i fomentatori di guerra e contro la guerra. In caso contrario, le illusioni pacifiste che dominano ancora fra queste masse possono portarle a prendere delle posizioni che, invece di impedire la guerra, si presteranno a essere utilizzate dai fomentatori di una nuova guerra imperialista per i propri fini. Forse che i capi del nazionalsocialismo tedesco, nella loro campagna di guerra, non ricorrono a una bugiarda demagogia pacifista? Forse che in campo pacifista non esiste una corrente, alimentata in parte da illusi, in parte anche da elementi controrivoluzionari e rinnegati del comunismo, la quale, col pretesto di voler la «*giustizia*» anche per la Germania, porta di fatto un aiuto alla propaganda di guerra del nazionalsocialismo, mascherato di pacifismo? **Dobbiamo dunque compiere fra fra le masse pacifiste un vasto lavoro di chiarificazione impiegando le forme di organizzazione adatte alla coscienza di queste masse, capaci di far loro compiere i primi passi sulla via di una lotta effettiva contro la guerra e contro il capitalismo. Ma dobbiamo sempre tener conto di due cose: la prima, che l'organizzazione delle masse pacifiste non può essere un'organizzazione comunista; la seconda, che i comunisti, lavorando in questa organizzazione, non devono mai rinunciare a spiegare con la più grande pazienza e tenacia il loro punto di vista su tutti i problemi della lotta contro la guerra.** Disgraziatamente, dobbiamo riconoscere che in molti casi i nostri compagni seguono una linea opposta: da una parte cercano di dare all'organizzazione delle masse pacifiste il carattere di una organizzazione comunista e introducono in essa dei cattivi metodi di direzione di partito; dall'altra trascurano il loro obbligo di svolgere la propaganda delle nostre giuste posizioni leniniste nella questione della lotta contro la guerra.

c) La lotta per le rivendicazioni immediate

33)La stessa preparazione della guerra, condotta dalla borghesia a spese dei lavoratori, spinge le masse a questa lotta per le rivendicazioni immediate. Guardate i bilanci militari, che raggiungono in questi ultimi anni delle cifre senza precedenti. Ciò significa che il fardello delle imposte che opprime i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti è in continuo aumento. I profitti dell'industria di guerra raggiungono anch'essi delle cifre senza precedenti, mentre i salari diminuiscono sempre più. Particolarmente, nei paesi che preparano la guerra con maggiore intensità. Soprattutto nei paesi fascisti. Negli stabilimenti dell'industria di guerra, gli operai sono già sottoposti a un regime militare. I quadri dell'industria bellica sono scelti con una particolare cura tra gli elementi sui quali l'influenza della borghesia e del fascismo è particolarmente grande. In tutte le officine che lavorano alla produzione di materiale bellico, le ore straordinarie sono assai frequenti; in Giappone giungono sino a sei ore al giorno in media per ogni operaio. Il lavoro notturno è di regola quando affluiscono le richieste, ma quando cessano gli operai vengono congedati senza paga. Il lavoro è particolarmente intenso, la razionalizzazione è più severa che altrove, il progresso tecnico non viene mai interrotto. A tutto ciò occorre aggiungere le misure di militarizzazione dell'officina, lo spionaggio, il controllo della polizia, le perquisizioni sistematiche nelle fabbriche, la proibizione per gli operai di appartenere a organizzazioni sindacali. Le rivendicazioni che si presentano in questa

situazione e le lotte immediate di questa categoria di operai hanno la più grande importanza. Disgraziatamente, dobbiamo dire che esiste qui una lacuna gravissima nell'organizzazione della nostra lotta per la pace.

d) Le donne nella lotta per la pace

34) Un'altra lacuna molto seria è quella dell'insufficiente sviluppo del lavoro fra le donne. L'attenzione che la borghesia dà all'organizzazione della vita politica, economica e sociale delle donne è enormemente aumentata. **Sia in Germania che in tutti gli altri paesi, la febbrile preparazione della guerra colpisce la donna direttamente. Il carovita, l'aumento delle imposte, i provvedimenti per la militarizzazione colpiscono le donne in tutti i campi della loro vita: esse sono colpite come operaie, come donne di casa, come madri, come spose.** Di regola, si prevede dappertutto la partecipazione attiva delle donne alla guerra, non soltanto nelle fabbriche, ma nell'esercito. **Nell'industria di guerra, si adopera fin da oggi in grande quantità il lavoro delle donne, perché è meno pagato e permette un più esoso sfruttamento.** In Germania, dove nel 1933, in conformità con le direttive del governo fascista, sono state licenziate dalle fabbriche 150.000 operaie, neppure una donna è stata licenziata dalle fabbriche di guerra; al contrario, migliaia di nuove operaie sono state assunte. **Certo, fra le donne, le aspirazioni pacifiste sono straordinariamente forti. Sappiamo che nelle dimostrazioni contro la guerra, nelle azioni di protesta contro la guerra che si sono ripetute più volte in diversi paesi, per esempio contro le manovre dei gas, le donne hanno avuto una parte di primo piano. Ma questo non deve bastarci. Segniamo il passo; il nostro lavoro in questo campo non è all'altezza dei compiti dei nostri partiti che sono i soli partiti i quali lottino per l'emancipazione totale della donna e lottino coerentemente per la pace.** In Francia abbiamo un esempio molto interessante di sviluppo di un movimento di massa delle donne contro la guerra e contro il fascismo. **Aderiscono a questo movimento delle vaste organizzazioni pacifiste, che abbracciano centinaia di migliaia di donne appartenenti a tutte le correnti politiche e senza partito. La partecipazione dei comunisti a questo movimento è stata una cosa ottima: e dobbiamo solo rammaricarci che l'esempio della Francia non sia stato ancora seguito negli altri paesi. Ma anche in Francia, i compagni non comprendono sempre che per riuscire ad avvicinare le masse delle donne che non sono ancora sotto la nostra influenza e per riuscire a penetrare tra le masse pacifiste in generale, ci è indispensabile tener conto del carattere dell'organizzazione alla quale esse aderiscono. Senza affatto proporci di distruggere questa organizzazione, dobbiamo, al contrario, saper trovare le forme più diverse per collaborare con essa e penetrare nelle sue file. In alcuni casi, i nostri compagni, invece di comprendere e di seguire questa giusta linea organizzativa e politica, hanno sostituito, a un largo lavoro di massa nelle organizzazioni esistenti, la creazione di un'organizzazione di donne comuniste ristretta e settaria.** Questo rende più difficile la creazione di un movimento di massa delle donne per la pace e contro la guerra.

e) La lotta per la pace e la gioventù

35) Lo stesso ritardo si nota nell'organizzazione del fronte unico della gioventù contro la guerra. Eppure è fra la gioventù che le conseguenze della preparazione della nuova

guerra imperialista si fanno maggiormente sentire. **È fra la gioventù che la borghesia procede con particolare intensità alla preparazione della guerra.** Il fascismo attrae in primo luogo la gioventù con la sua propaganda sciovinista, con la propaganda di guerra. La gioventù, d'altra parte, in quasi tutti i paesi è già completamente presa nella terribile macchina della guerra, in seguito ai provvedimenti di militarizzazione. In Italia, la preparazione militare comincia a otto anni e recentemente è stata creata una nuova organizzazione di bambini di meno di sei anni. Non si può negare che mentre molti partiti e correnti borghesi -dai fascisti ai cattolici- sono riusciti a creare un vasto movimento organizzato di giovani, noi non siamo riusciti a raggiungere questo scopo nelle proporzioni necessarie. Abbiamo sottovalutato l'influenza della borghesia sulle giovani generazioni. Ci siamo accontentati di affermare che la coscienza di classe delle masse non può essere addormentata e che la lotta di classe non può essere mascherata per molto tempo. **È giusto. L'esperienza che le giovani generazioni hanno accumulato nell'officina e che esse accumuleranno nella guerra deve inevitabilmente portare alla distruzione dell'influenza della borghesia e del fascismo sulle giovani generazioni. Ma non possiamo e non dobbiamo attendere.** Dobbiamo impedire che la gioventù inquadrata nelle organizzazioni fasciste di massa faccia la stessa tragica esperienza che la nostra generazione ha fatto nella guerra mondiale. **Vogliamo che questa gioventù sia fin da oggi al nostro fianco nella lotta per la pace. Noi dobbiamo dunque dirigere, accelerare il processo di distruzione dell'influenza borghese sulle giovani generazioni. Dobbiamo avvicinarci alle giovani generazioni e comprendere che cosa c'è nella loro testa e nel loro cuore e se, per avvicinarci ad esse, bisogna parlare un nuovo linguaggio, se bisogna lasciar da parte le formule, spezzare i vecchi schemi, cambiare i metodi di lavoro, modificare le nostre forme di organizzazione, ebbene dobbiamo far questo senza la minima esitazione. A questo scopo è innanzitutto necessario uno studio serio, attento, continuo di tutto ciò che avviene tra le giovani generazioni.**

36) Soltanto lo studio e l'assimilazione di tutto ciò che avviene tra le nuove generazioni vi permetterà di adempiere il vostro compito. I partiti della guerra, i fascisti, sono riusciti in alcuni paesi e per un certo periodo ad esercitare una certa influenza sui giovani perché hanno saputo presentare la loro propaganda menzognera in forma attraente e adatta al modo di pensare, di sentire di questa gioventù che non ha conosciuto gli orrori della guerra mondiale, alla quale la crisi ha tolto ogni prospettiva di futuro, e che coltiva ugualmente nel suo cuore sogni di grandezza e di eroismo. **Non dobbiamo temere di andare dove si trovano oggi le giovani generazioni. Ciò significa che le forme di organizzazione del fronte unico dei giovani nella lotta per la pace e contro la guerra devono essere molto flessibili, molto differenziate da un paese all'altro e da una situazione all'altra.** Nei paesi a democrazia borghese, bisogna seguire l'esempio che ci hanno dato i compagni francesi, i quali hanno finalmente saputo aprirsi una strada verso la gioventù. Le iniziative come quelle del congresso degli studenti, come le ultime manifestazioni di larghissima attività del Comitato mondiale dei giovani per la lotta contro la guerra e contro il fascismo, noi non possiamo che salutarle e appoggiarle con tutte le nostre forze. **Partecipando a questi movimenti dobbiamo riuscire a esercitare in essi una funzione direttiva, senza ostentarla, ma conquistando la fiducia dei giovani**

che vedranno in noi i più ardenti combattenti per i loro interessi vitali, i più convinti difensori di tutte le loro aspirazioni. Nei paesi fascisti è assolutamente necessario colmare l'abisso che in alcuni casi esiste già o si va creando tra le vecchie generazioni di operai rivoluzionari e comunisti e le giovani generazioni di lavoratori. Sappiamo per esperienza che le decine di migliaia di giovani dell'organizzazione fascista, quando prendono contatto con noi, acquistano rapidamente la capacità di protestare, di rivoltarsi, di combattere contro i fascisti. **Per superare questo distacco tra le vecchie e le nuove generazioni vi è soltanto il metodo della penetrazione nelle organizzazioni fasciste, del lavoro in queste organizzazioni, della creazione del fronte unico e delle nostre cellule nel seno stesso dell'organizzazione fascista, nelle forme richieste dalla situazione.** Dobbiamo riuscire a trasformare delle parti intiere delle organizzazioni giovanili fasciste in punti di appoggio per il nostro lavoro di massa contro la guerra.

IX. La nostra lotta contro lo sciovinismo e per le libertà nazionali

37) Il compagno Dimitrov ha già segnalato nel suo rapporto l'importanza della lotta contro lo sciovinismo [par.21] come parte della nostra lotta generale contro la guerra e il fascismo. L'ondata di propaganda sciovinista che s'infrange su tutto il mondo capitalistico è uno dei segni più evidenti dell'imminenza del pericolo di guerra ed è, insieme, un sintomo della disgregazione profonda che la società borghese attraversa e che si esprime attraverso la crisi del «*patriottismo borghese*» del periodo delle rivoluzioni nazionali. Gli strati più reazionari della borghesia sentono di aver bisogno di mezzi eccezionali per conservare la loro influenza sulle masse. **È a questo proposito che il profeta del nazionalsocialismo scrive che per fare una buona propaganda non è necessario dire delle cose vere, ma che si tratta di diffondere, fino alla nausea, alcune idee molto semplici, anche se sono false, dando loro un'apparenza di verità ripetendole all'infinito. Una menzogna, conclude, quanto più sarà grande, tanto più sarà accettata.** Smascherare queste menzogne, le menzogne della razza, della guerra nell'interesse di tutti, dello Stato che fa la guerra e che è al di sopra delle classi, della nazione proletaria che si batte contro le nazioni capitalistiche, della necessità di un posto al sole, ecc., non può essere fatto che sulla base di una propaganda assai popolare da parte nostra, e sulla base dell'esperienza che le masse operaie e contadine compiono nella loro stessa vita, lottando per i loro interessi immediati. **La lotta per gli interessi reali delle masse operaie costituisce la base del nostro internazionalismo di classe, è l'arma che ci permetterà di battere, in ultima analisi, la propaganda sciovinista. Ma perché questa arma sia efficace, dobbiamo saper prendere nelle nostre mani non solo la difesa degli interessi economici immediati delle masse, ma anche quella delle loro rivendicazioni e aspirazioni politiche. È necessario dimostrare che noi sappiamo interpretare tutti i loro interessi, dimostrare che sta alla classe operaia e alla sua avanguardia risolvere tutti i problemi che interessano tutti i lavoratori di un paese.**

38) Non ripeterò a questo proposito ciò che il compagno ha detto circa la necessità di ricollegarci a tutte le tradizioni rivoluzionarie del popolo e di saper comprendere e difendere le sue aspirazioni nazionali. Nel 1916, in polemica con Rosa Luxemburg

[opuscolo "A proposito di Junius"], Lenin concludeva che le guerre nazionali sarebbero state possibili [anche nella fase della spartizione imperialista del mondo] particolarmente nel caso di una vittoria della rivoluzione in Russia e di un estremo logoramento delle grandi potenze nella guerra del 1914-18. E concludeva che le guerre nazionali *contro* le potenze imperialistiche non solo erano possibili, ma erano inevitabili, e avrebbero avuto un carattere *progressista-rivoluzionario*. Da tutte queste considerazioni deriva la prospettiva che abbiamo nelle tesi che presentiamo all'approvazione del congresso e **che impegnano i comunisti a sostenere ogni guerra che avrà il carattere di liberazione nazionale**. La coraggiosa politica che il compagno Van Min ha tracciato da questa tribuna per il Partito comunista cinese e per la classe operaia della Cina è la sola politica che possa salvare il popolo cinese dall'oppressione e dalla schiavitù, che possa garantire la sua indipendenza, che possa permettergli di cacciare dal suo territorio gli imperialisti che vogliono asservirlo. Ma questa politica potrà e dovrà essere domani quella di molti nostri partiti europei. **È dunque necessario che i nostri partiti si preparino fin da ora a questa politica, correggendo tutti gli errori di settarismo e di nichilismo nelle questioni nazionali, con una azione assai larga e avveduta di fronte unico e di fronte popolare, sulla base di tutte le rivendicazioni delle masse e di tutte le libertà democratiche borghesi. La partecipazione e l'appoggio a una guerra di liberazione nazionale (come è detto nelle tesi sulla guerra del VI Congresso mondiale) significa che il proletariato, appoggiandola, «collabora provvisoriamente con la borghesia».** Ma questa collaborazione provvisoria non deve mai condurre alla rinuncia della lotta di classe, non deve cioè essere una collaborazione riformista. La borghesia, anche se a un certo punto momento è costretta a prendere le armi per la difesa dell'indipendenza nazionale, sarà sempre pronta a cambiare fronte davanti al pericolo che la guerra assuma il carattere di guerra popolare accompagnandosi a un risveglio potente delle masse operaie e contadine che rivendichino la realizzazione delle loro aspirazioni di classe. **Prendendo la difesa della libertà nazionale dei piccoli paesi minacciati dal nazionalsocialismo, difendiamo ciò che vi è di progressivo nel sentimento e nella libertà nazionale dei piccoli popoli, ma rifiutiamo di difendere la politica reazionaria della borghesia.** Esistono in Europa piccoli paesi come l'Olanda e il Belgio il cui popolo è evidentemente minacciato nella sua indipendenza da una guerra di conquista e di invasione del nazionalsocialismo, ma la cui borghesia è imperialista e tiene sottomesso, sfruttandolo fortemente, un vasto impero coloniale. È evidente che in questi paesi la nostra politica di difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale non potrà mai essere separata da una lotta reale per la liberazione delle popolazioni coloniali oppresse e sfruttate. Un popolo che vuol essere libero non può asservire gli altri popoli [Marx].

X. La lotta per l'esercito

39) Gli eserciti capitalistici prendono sempre più un carattere di massa. Nei primi anni del dopoguerra si sviluppò la produzione di nuovi ordigni di guerra. **I militari borghesi svolsero la teoria di una guerra non più condotta da eserciti di massa, ma da piccoli, eserciti professionali fortemente armati e meccanizzati.** Con l'inizio del 1935, il **nazionalsocialismo** ha decretato la ricostituzione dell'esercito

tedesco sulla base del **servizio militare obbligatorio**. **L'Italia fascista**, che si ritiene direttamente minacciata dai piani di annessione dell'Austria, ha preso, uno dopo l'altro, dei provvedimenti di mobilitazione, in conseguenza dei quali quasi **un milione di uomini sono oggi sotto le armi**. **L'Inghilterra, la Francia e tutti gli altri paesi europei** hanno anch'essi risposto alla provocazione dell'armamento della Germania rafforzando i loro mezzi militari. L'esperienza dell'ultima guerra ha dimostrato che la superiorità di un esercito dipende, in misura notevole, dalla quantità delle sue riserve nei momenti decisivi. Appunto in seguito a ciò, la borghesia, non potendo attenuare il carattere di massa del suo esercito, ricorre alla sua fascistizzazione [che] si esprime specialmente nell'organizzazione di una propaganda speciale. La propaganda sciovinista [par.21] non era mai stata condotta con tanta intensità e con tanta varietà di mezzi. In Italia e negli altri paesi fascisti, le formazioni militari fasciste, organizzate ai fini della guerra civile, sono, in varie forme, il punto d'appoggio per la fascistizzazione dell'esercito. **L'alto comando, gli ufficiali superiori, gli istruttori, alcuni corpi tecnici divengono la fortezza del fascismo negli eserciti di tutti i paesi. La classe operaia rivendica la democratizzazione dell'esercito con l'estensione ai soldati di tutti i diritti politici.** Domandiamo che ogni soldato abbia il diritto e la libertà di esprimere la sua opinione sulla propaganda di guerra condotta nell'esercito dai fascisti, abbia la possibilità di esprimere la sua volontà di pace nell'esercito e fuori dell'esercito. Rivendichiamo per i soldati tutti i diritti politici, perché siamo sicuri che la libera espressione della volontà dei soldati non potrà che intralciare i piani di guerra della borghesia e del fascismo. Per le stesse ragioni, domandiamo che gli ufficiali fascisti siano cacciati dall'esercito, che gli stati maggiori reazionari siano sottoposti a un controllo democratico esercitato con la partecipazione delle organizzazioni operaie. [Come dice Lenin]: *«L'esercito rivoluzionario e il governo rivoluzionario sono le due facce d'una stessa medaglia. Sono due organismi parimenti indispensabili al successo dell'insurrezione e al consolidamento dei suoi risultati. Sono due parole d'ordine che devono essere necessariamente lanciate e spiegate perché sono le sole conseguentemente rivoluzionarie»*. **Non si può parlare seriamente della formazione di un governo di fronte unico e di fronte popolare per sbarrare la strada al fascismo senza porre al tempo stesso il problema della trasformazione dell'attuale esercito borghese in esercito popolare organizzato sulla base del legame più stretto con il popolo, sulla base di una riduzione della ferma, sulla base di provvedimenti che mettano le armi di ogni genere a disposizione del popolo ed eliminino definitivamente gli elementi reazionari dai quadri dell'esercito, e in particolare dai quadri superiori.** Con tutti questi provvedimenti noi non tendiamo ad altro che a distruggere uno dei punti d'appoggio del fascismo e a frenare la corsa alla guerra. Una guerra di liberazione nazionale condotta da un piccolo paese contro le forze del nazionalsocialismo tedesco non potrà essere una guerra vittoriosa se non a condizione che l'esercito di questo paese sia animato da spirito rivoluzionario. **Il nostro compito principale consiste dunque nel legare l'esercito con il popolo. Per questo noi lottiamo per tutte le rivendicazioni immediate dei soldati**, le quali sono state il punto di partenza di tutti i movimenti di soldati avvenuti in questi ultimi tempi negli eserciti borghesi e salutiamo come particolarmente felice la forma di legame tra i soldati nella caserma e la massa operaia e contadina che si è stabilita in Francia l'anno scorso, **quando il popolo si è**

recato in massa a manifestare concretamente attraverso l'offerta di alimenti, di frutta, di dolci, la sua simpatia verso i soldati colpiti dall'epidemia. Anche nei paesi fascisti bisogna sforzarsi di utilizzare le più piccole possibilità legali e semilegali di azione per legare il popolo, e soprattutto la classe operaia, alla massa dei soldati. **Dobbiamo penetrare, dobbiamo lavorare in tutte le organizzazioni di massa che servono alla preparazione militare della gioventù.** La stessa direttiva generale dobbiamo dare per ciò che concerne l'organizzazione della difesa contro gli attacchi aerei. Dobbiamo considerare la maschera contro i gas un'arma della quale gli operai devono imparare a servirsi, e **dobbiamo avere in questo campo tutta una serie di rivendicazioni immediate per le masse.** Per esempio dobbiamo chiedere che non vi sia nessuna differenza tra le maschere contro i gas che possono essere comprate dai ricchi e quelle che possono essere comprate dagli operai. Dobbiamo domandare che le migliori maschere contro i gas siano distribuite gratuitamente alla popolazione lavoratrice. Dobbiamo protestare contro il fatto che si costruiscano dei rifugi sicuri soltanto nelle case dei ricchi, ecc. **Dobbiamo legare tutto il nostro lavoro in questa direzione alla propaganda e alla lotta contro la guerra e per la pace.** Contrapporre l'esercito al fascismo, entrare nell'esercito e trasferire in esso il centro del loro lavoro. **Noi non siamo degli anarchici. Il boicottaggio della mobilitazione, il boicottaggio dell'esercito, il sabotaggio nelle officine, il rifiuto del servizio militare, ecc., non sono le nostre forme di lotta contro la guerra, perché ci separano dalla massa, perché possono soltanto aiutare la borghesia a colpire più duramente l'avanguardia comunista**

XI. La lotta per la pace e la lotta per la rivoluzione

40) Nel 1907, al congresso di Stoccarda della II internazionale, veniva approvata una risoluzione sulla lotta contro la guerra e questa risoluzione era votata con un emendamento presentato da Lenin e da Rosa Luxemburg e formulato nel modo seguente: «*Nel caso in cui, ciò non ostante, la guerra scoppiasse, essi (i partiti socialisti) hanno il dovere di intervenire prontamente e di utilizzare con tutte le loro forze la crisi economica e politica creata dalla guerra per agitare gli strati popolari più profondi e affrettare la caduta del dominio dei capitalisti*». Nel 1907 il riformismo e il centrismo erano già le forze dominanti nella vecchia Internazionale d'anteguerra, ciò che doveva condurre al fallimento del 4 agosto, **quando i capi della socialdemocrazia si schierarono quasi senza eccezione per la difesa della patria borghese.** Un solo partito, il partito bolscevico, si sforzò di utilizzare la crisi economica e politica determinata dalla guerra per affrettare il crollo del dominio della classe capitalista, diede la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia e condusse una lotta coerente per la realizzazione di questa parola d'ordine. Possiamo noi affermare, sulla base di questa esperienza, che se la guerra scoppiasse non vi sarebbero delle esitazioni, degli esitazioni nelle nostre file? Possiamo affermare che, a differenza di quanto è avvenuto nel 1914, in tutti i paesi, non vi saranno alcuni uomini isolati, ma delle avanguardie solide e disciplinate le quali resteranno fedeli agli insegnamenti rivoluzionari del marxismo-leninismo e impegneranno tutte le loro forze per tradurli in pratica secondo l'esempio dei bolscevichi russi.

41)Ma la situazione stessa della borghesia, oggi, alla soglia del secondo ciclo di rivoluzione e di guerre, è profondamente diversa da quella del 1914. **Allora, il potere delle classi dirigenti borghesi era ancora così solido che la borghesia poteva governare dappertutto con i metodi della democrazia parlamentare. Oggi, il mondo capitalistico è talmente scosso da decenni di crisi generale e da anni di crisi mondiale, che la più grande instabilità regna in tutti gli Stati capitalistici. La dittatura fascista, alla quale la borghesia ricorre per consolidare il suo potere, aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo e acutizza all'estremo la lotta di classe in ogni paese.** Oggi, mentre la guerra può scoppiare da un giorno all'altro, il malcontento delle masse contro il regime capitalistico diventa generale, si estende largamente alle classi medie. Non possiamo prevedere che cosa avverrà quando le armi più perfezionate saranno messe in azione su grande scala. Sappiamo soltanto che la prossima guerra sarà una guerra di tutto il paese, una guerra nelle quale sparirà la differenza tra il fronte e l'interno, che essa sarà una guerra di distruzione di tutto ciò che rende possibile una nazione moderna e civile. La prossima guerra sarà una guerra contro gli operai, contro le donne, contro i fanciulli. Sarà una guerra di sterminio. Sarà una guerra fascista.

42)**Le difficoltà che incontriamo oggi nel nostro lavoro sono piccole cose in confronto a quelle che incontreremo quando dovremo condurre la battaglia contro la borghesia nelle condizioni di guerra.** Tutti i partiti rivoluzionari, salvo i bolscevichi, hanno fatto fallimento davanti al compito di dirigere le masse in un momento di estrema tensione di tutti i sentimenti e di tutti i rapporti di classe. Come sono finiti la disfatta e lo sbandamento dell'esercito italiano a Caporetto, nel 1917? **La sconfitta della borghesia e perfino lo sbandamento dell'esercito borghese non sono ancora la vittoria della rivoluzione. I bolscevichi hanno saputo trasformare la sconfitta della borghesia e lo sbandamento dell'esercito zarista in vittoria della rivoluzione soltanto perché erano legati alle masse dei soldati e del popolo, perché la loro linea politica esprimeva le più profonde aspirazioni delle masse.** Nel secolo scorso, fino all'ultimo decennio di esso all'incirca, quando il movimento operaio era diretto da Marx e da Engels, la classe operaia dovette prendere posizione parecchie volte di fronte al problema della guerra, in un momento nel quale la borghesia, in una serie di paesi, aveva ancora una funzione progressiva, legata allo sviluppo della rivoluzione democratica. Marx ed Engels tennero conto di questo elemento nel determinare in ogni singolo caso il loro atteggiamento di fronte ad ogni guerra determinata. **Quando comincia il periodo dell'imperialismo, questa funzione progressiva della borghesia cessa, le guerre della borghesia cambiano carattere, divengono delle guerre imperialiste. Coloro che non hanno compreso questo passaggio e questa trasformazione hanno commesso i delitti più gravi contro la classe operaia.** L'esistenza dell'Unione Sovietica è un elemento nuovo di importanza mondiale, che modifica radicalmente il carattere del periodo che noi attraversiamo. Nelle tesi del VI Congresso mondiale dell'IC se ne era tenuto conto affermando: *«la tattica e la scelta dei mezzi di lotta sono determinate non soltanto dall'interesse della lotta di classe nel proprio paese, ma anche nell'interesse della guerra al fronte, trattandosi di una guerra di classe della borghesia contro lo Stato proletario»*. Se qualcuno ci domanda che cosa faremo nei diversi casi concreti di guerra, possiamo dare una sola risposta: **in ogni caso agiremo come dei marxisti,**

come dei bolscevichi, e cioè cominceremo con l'apprezzare esattamente la situazione concreta, il carattere della guerra, i rapporti delle forze di classe in ogni momento determinato, le nostre forze e le forze dei nostri avversari, e sulla base della valutazione esatta della situazione fisseremo la nostra prospettiva immediata e la forma concreta della nostra azione. Non dimenticheremo mai che una delle principali qualità dei bolscevichi è quella di saper unire alla più grande fedeltà ai principi la più grande capacità di manovra e la più grande flessibilità. Che tutti i nostri partiti lavorino fin d'ora per conquistare questa capacità. È ponendosi da questo punto di vista che essi devono esaminare oggi le loro debolezze e fare la loro critica.

43) Vorrei domandare, per esempio, ai nostri compagni del **Partito comunista di Germania: siete voi già abbastanza legati con la massa dei giovani lavoratori** che il nazionalsocialismo vuole trasformare in carne da cannone? No. **Voi non siete ancora abbastanza legati con questa massa di giovani, né con gli operai delle vostre officine di guerra, né con i contadini delle vostre campagne; voi non potete essere sicuri che allo scatenamento della guerra queste masse marceranno sulla via di Liebknecht e di Rosa, che voi additate loro.** Vi occorrerà un lavoro molto grande e duro, veramente bolscevico, per strapparle alla influenza dello sciovinismo. E vorrei dire ai nostri compagni spagnuoli. Noi vi abbiamo applaudito perché sappiamo che i vostri militanti si sono battuti coraggiosamente sulle barricate. Ma forse voi avreste reso un servizio maggiore a tutti i partiti dell'Internazionale comunista e a questo congresso, voi che siete passati così recentemente nel fuoco della guerra civile, se aveste sottomesso a una critica severa la condotta delle vostre organizzazioni nei giorni dei combattimenti di strada. Se voi aveste fatto questa critica severa, avreste grandemente aiutato i compagni a comprendere quanto è difficile il compito di trasformare la guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia, quanto sono difficili i compiti che aspettano ai partiti comunisti nel corso della guerra civile. **Ai nostri compagni del partito francese vorrei dire: sulla via tracciata dalla Comune noi non vogliamo più essere battuti, noi vogliamo vincere. Ci occorre perciò l'appoggio delle masse operaie, contadine, e piccolo-borghesi che formano il popolo di Francia.** E vorrei dire a tutti i compagni di tutti i partiti qui rappresentati: la guerra sarà una cosa politica molto complicata, ma nello stesso tempo sarà una cosa molto semplice e **molto concreta** per quanto concerne le condizioni nelle quali noi dovremo lavorare e combattere. **Il solo entusiasmo non sarà sufficiente. Assai probabilmente non vi saranno più risoluzioni e direttive scritte. Vi sarà l'officina, vi sarà la trincea, dove bisognerà saper decidere i problemi più difficili senza esitare, perché ogni esitazione ci costerebbe troppo cara. È dunque necessario che noi educiamo fin d'ora tutti i nostri partiti, tutte le organizzazioni, tutti i quadri, tutti i membri del partito al più grande spirito di iniziativa e di responsabilità personale. E questo si può ottenere soltanto con la più vasta preparazione ideologica e col legame più stretto con le masse.** Noi siamo oggi un grande esercito che lotta per la pace. Fino a quando la nostra lotta per la pace potrà continuare e continuerà noi non possiamo prevederlo, nessuno può prevederlo. Forse un anno, forse di più, forse qualche mese. Bisogna esser pronti in ogni momento. Il nostro congresso ci ha tracciato una linea di azione leninista. Questa è già una prima garanzia di vittoria.

Sulle particolarità della rivoluzione spagnuola

[Topsce,pag.255/268]

Lo *Stato Operaio*, 11 novembre 1936

44)La lotta eroica del popolo spagnuolo commuove profondamente il mondo intiero. Dopo la rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, essa è il più grande avvenimento nella storia delle lotte per la liberazione delle masse popolari dei paesi capitalistici. Nella lotta contro i residui del feudalismo, contro la nobiltà e gli ufficiali monarchici, contro i principi della Chiesa e lo schiavismo fascista si è realizzata l'unità della schiacciante maggioranza del popolo spagnuolo. Operai e contadini, intellettuali e piccola borghesia cittadina, nonché alcuni gruppi di borghesia, combattono in difesa della libertà e della repubblica, mentre un pugno di generali ribelli guerreggia contro il popolo con l'aiuto dei soldati marocchini ingannati e degli avanzi di galera della legione straniera. La lotta del popolo spagnuolo per la sua libertà ha le caratteristiche di una guerra nazionale rivoluzionaria. Essa è, in realtà, una guerra per la liberazione del popolo e del paese dall'asservimento allo straniero, poiché nessuno può mettere in dubbio che la vittoria dei ribelli significherebbe la degenerazione economica, politica e culturale della Spagna, la sua disgregazione come Stato indipendente, l'asservimento dei popoli che abitano la Spagna al fascismo tedesco e al fascismo italiano. La lotta del popolo spagnuolo è, inoltre, una lotta nazionale, perché essa deve portare alla liberazione dei catalani, dei baschi, dei galiziani dall'oppressione della nobiltà castigliana. La vittoria del popolo spagnuolo colpirà a morte il fascismo spagnuolo, distruggerà le sue basi materiali, farà passare nelle mani del popolo i latifondi e le aziende industriali dei ribelli fascisti; creerà le premesse per l'ulteriore sviluppo della lotta delle masse spagnuole per la loro emancipazione sociale. La vittoria del Fronte popolare nella Spagna consoliderà il fronte della lotta per la pace in tutta l'Europa, **impedendo agli istigatori di guerra, innanzi a tutto, di trasformare la Spagna in un punto di appoggio per l'accerchiamento militare e l'attacco alla Francia.** La lotta che il Fronte popolare combatte nella Spagna mette in movimento le forze democratiche del mondo intiero. La vittoria del Fronte popolare sarà un successo della causa della democrazia in tutti i paesi, indebolirà il fascismo là dove esso ha già vinto ed accelererà la sua rovina. **La rivoluzione spagnuola -parte integrante della lotta antifascista che si sviluppa su scala mondiale- è una rivoluzione che possiede la più larga base sociale. È una rivoluzione popolare. È una rivoluzione nazionale. È una rivoluzione antifascista.** I rapporti di classe nella Spagna sono oggi tali che la causa del popolo spagnuolo è invincibile. **Ma si oppongono alla sua vittoria le forze della reazione mondiale, e innanzi a tutto i fascisti tedeschi e italiani. Essi appoggiano i ribelli e forniscono loro le armi, mentre i governi democratici dei paesi capitalisti li lasciano fare.** Per tutti questi motivi non sarebbe giusto stabilire una identità completa della rivoluzione spagnuola né con il 1905, né con il 1917 russi. La rivoluzione spagnuola ha i suoi lineamenti caratteristici, originali, derivanti dalle particolarità della situazione del paese e della situazione internazionale.

45) I grandi avvenimenti e movimenti storici non si ripetono con precisione fotografica né nel tempo, né nello spazio. I compiti che stanno davanti al popolo spagnolo sono i compiti di una rivoluzione democratico-borghese. Le caste reazionarie, di cui i ribelli fascisti vorrebbero restaurare il potere, avevano governato la Spagna in modo tale da fare di essa il paese più arretrato e più povero di tutta l'Europa. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale, in tutti gli strati della popolazione spagnuola, soffre e soffre del giogo soffocante di un passato irrimediabilmente condannato a sparire. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale attende dalla soluzione dei compiti della rivoluzione **democratico-borghese** un miglioramento radicale della propria situazione. Ciò vuol dire che è necessario, nell'interesse dello sviluppo economico e politico del paese, risolvere la questione agraria, distruggendo i rapporti feudali predominanti nelle campagne. Ciò vuol dire che è necessario liberare i contadini, gli operai e tutta la popolazione lavoratrice dal peso insopportabile di un sistema economico ed amministrativo oramai decrepito. Ciò vuol dire che è necessario sopprimere i privilegi della nobiltà, della Chiesa, degli ordini religiosi, spezzare il potere incontrollato della caste reazionarie.

46) Chi si oppone alla soluzione di questi problemi della rivoluzione democratico-borghese? Vi si oppone il fascismo, che si presenta nella Spagna non soltanto come forma della reazione capitalista, ma come paladino dei residui feudali e del medioevo, della monarchia, del fanatismo religioso, del gesuitismo e della santa inquisizione, paladino delle caste reazionarie, dei privilegi nobiliari, di tutto ciò che, al pari di una palla di piombo, impedisce il progresso del paese, frena lo sviluppo della sua vita economica. Il fascismo è nella Spagna non soltanto il rappresentante del capitalismo che, arrivato all'ultima sua fase, cerca un rifugio nella demagogia sociale per coprire lo sfruttamento e la oppressione delle masse; esso è il rappresentante della nuda violenza, non mascherata di demagogia, è il rappresentante di un ordine sociale giunto alla putrefazione, contro il quale si concentra l'odio generale. Per questo, nella Spagna -paese dove i compiti della rivoluzione democratico-borghese non sono ancora stati risolti- il fascismo non è riuscito a creare dei partiti forniti di una larga base sociale piccolo-borghese e, levando lo stendardo della rivolta contro il governo legale, esso ha respinto e schierato contro di sé persino una parte di quegli elementi della borghesia che, se l'ordine costituzionale borghese non fosse stato rotto, avrebbero cercato di venire con esso a un compromesso. Il fascismo, ha ottenuto, come risultato della sua offensiva, che la piccola borghesia si è schierata con il proletariato, e persino gli elementi riformisti del movimento operaio, che avrebbero voluto si seguisse una via «costituzionale», sono stati costretti a schierarsi dalla parte del popolo. Il fascismo ha spinto a stringersi in un fascio tutti i partiti e tutte le organizzazioni del Fronte popolare -da Martinez Barrio ai comunisti, dai nazionalisti baschi agli anarchici catalani. Ma i compiti della rivoluzione democratico-borghese, i quali rispondono agli interessi più profondi delle masse popolari più larghe, il popolo spagnuolo li risolve oggi *in modo nuovo*. **In primo luogo, esso li risolve in una situazione di guerra civile, scatenata dai ribelli. In secondo luogo e di conseguenza, le necessità della lotta armata contro il fascismo obbligano il popolo spagnuolo a confiscare la proprietà dei proprietari di terra e degli industriali che hanno levato la bandiera della ribellione, perché**

altrimenti, se non si distruggono le basi materiali del fascismo, non è possibile batterlo. **In terzo luogo, il popolo spagnolo ha la possibilità di utilizzare l'esperienza storica della rivoluzione democratico-borghese che è stata condotta dal proletariato della Russia dopo la conquista del potere.**

47) La grande rivoluzione proletaria russa infatti ha risolto in modo brillante, «*nel corso del proprio sviluppo*» e «*di sfuggita*» [Lenin], quei compiti **che costituiscono il contenuto fondamentale della rivoluzione spagnuola nella tappa attuale del suo sviluppo. Infine, la classe operaia della Spagna si sforza di adempiere la propria funzione di elemento dirigente della rivoluzione, imprimendole il suggello delle proprie forme e dei propri metodi di lotta.** In tutte le tappe dello sviluppo della rivoluzione spagnuola l'iniziativa delle azioni più importanti contro le forze della reazione è sempre spettata alla classe operaia. La classe operaia fu l'anima del movimento che rovesciò la dittatura di Primo de Rivera e la monarchia. Gli scioperi e le manifestazioni operaie nelle più grandi città industriali furono il punto di partenza della grande ondata di movimento popolare di massa nelle città, nelle campagne e nell'esercito, al quale la monarchia non poté resistere. L'instancabile, eroica lotta della classe operaia contribuì ad accentuare sempre di più il carattere popolare della rivoluzione, malgrado tutti i tentativi di frenare e soffocare il movimento delle masse fatti dalla borghesia, dai capi repubblicani e persino dal partito socialista. **La classe operaia della Spagna ha il grande merito storico di avere opposto al fascismo la prima barriera con lo sciopero generale e con la lotta armata dei minatori asturiani nelle giornate indimenticabili dell'ottobre 1934, la classe operaia fu ed è tuttora il centro d'organizzazione e l'asse del Fronte popolare antifascista.**

48) **Ma una delle caratteristiche della rivoluzione spagnuola consiste innanzi a tutto nelle condizioni particolari in cui si realizza l'egemonia del proletariato nella rivoluzione. Le forze della classe operaia sono divise, come in tutti gli altri paesi capitalistici, ma la scissione ha in Spagna delle caratteristiche particolari. In primo luogo, la classe operaia spagnuola è giunta sino all'abbattimento della monarchia, nel 1931, senza possedere un vero partito comunista di massa.** Fu solo da quel momento che un vero partito comunista cominciò a formarsi, con una ideologia rivoluzionaria e una solidità organizzativa. **In secondo luogo, il proletariato della Spagna, sino a che non si fu formato un partito comunista di massa nel corso della rivoluzione, rimase sotto l'influenza predominante del partito socialista; e questo partito fu per decenni un veicolo dell'influenza della borghesia e per più di un biennio, dopo la caduta della borghesia, fece una politica di coalizione con la borghesia. Il Partito socialista spagnuolo aveva nella classe operaia delle posizioni molto più forti di quelle che avevano, per esempio, i menscevichi russi nel 1905 e nel 1917. In terzo luogo** -fatto che distingue la Spagna da tutti gli altri paesi dell'Europa- in seno al proletariato spagnuolo, accanto al partito comunista e al partito socialista esistono delle organizzazioni di massa anarco-sindacaliste. L'ideologia e la pratica di queste organizzazioni ostacolano assai spesso il prevalere dello spirito di organizzazione e della disciplina che sono proprie del proletariato. L'anarchismo spagnuolo è un fenomeno particolare, conseguenza dell'arretratezza economica del paese, **nonché dell'arretratezza della sua struttura politica, della dispersione delle forze della classe operaia, della esistenza di una massa di elementi *déclassés* e, infine, del particolarismo regionale.** Esso è, cioè, l'espressione di un gruppo di fatti

caratteristici di un paese ricco di sopravvivenze feudali. Nel momento attuale, mentre il popolo spagnolo tende tutte le sue forze per respingere l'assalto della bestia fascista, mentre gli operai anarchici si battono eroicamente al fronte, **esistono molti elementi i quali, mascherandosi dietro i principi dell'anarchismo, mettono in pericolo la solidità e la compattezza del Fronte popolare con i loro progetti avventati e prematuri di «collettivizzazione» forzata, di «soppressione della moneta», con la predica della «indisciplina organizzata»,** e così via. L'enorme merito del Partito comunista della Spagna consiste nel fatto che esso, lottando infaticabilmente e in modo conseguente per superare la scissione della classe operaia, ha lottato e lotta per creare il massimo di condizioni favorevoli alla realizzazione della egemonia del proletariato, premessa fondamentale per la vittoria della rivoluzione democratico-borghese. La realizzazione del fronte unico tra il partito socialista e il partito comunista, la creazione di una sola organizzazione della gioventù lavoratrice e di un partito unico del proletariato nella Catalogna e, infine, fattore più importante di tutti, la trasformazione dello stesso partito comunista in un grande partito di massa, con una autorità e una influenza enormi e sempre crescenti, tutto ciò costituisce una garanzia del fatto che la classe operaia riuscirà ad esercitare in modo sempre migliore la propria egemonia, ponendosi alla testa di tutto il movimento rivoluzionario e portandolo alla vittoria. Tale è la posizione della classe operaia.

49) Qual'è la posizione dei contadini? È noto che la maggioranza dell'esercito, composto essenzialmente di figli di contadini, trascinato dagli ufficiali, si schierò, nei primi giorni della ribellione, nel campo dei nemici del popolo. **La responsabilità del fatto che gli ufficiali fascisti riuscirono a trascinare dalla loro parte gruppi relativamente numerosi di soldati risale ai partiti repubblicani, ai socialisti e agli anarchici che per lunghi anni trascurarono le rivendicazioni dei contadini, mentre le possibilità di partecipazione attiva dei contadini spagnuoli alla rivoluzione erano e sono enormi.** Esistono nelle campagne spagnuole due milioni di salariati agricoli, e malgrado il fatto che in molte delle regioni settentrionali si trovino ancora in parte sotto l'influenza dei proprietari terrieri e dei clericali, i salariati agricoli sono stati anche nelle province più arretrate un elemento di fermento rivoluzionario. **Questo forte strato di proletariato agricolo apre alle organizzazioni operaie delle larghe possibilità di influenzare le masse contadine, di attrarle alla lotta attiva contro il fascismo, di consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini e rafforzare la funzione dirigente del proletariato in questa alleanza.** La rimanente massa di tre milioni di contadini è composta in maggioranza di contadini poveri, che sono da secoli spietatamente oppressi e sfruttati ed attendono dalla rivoluzione la libertà e la terra. Questa massa di contadini, liberatisi dai pregiudizi monarchici e sulla via oramai di liberarsi gradualmente dall'influenza della Chiesa, simpatizza, senza alcun dubbio, per la repubblica, ma, per quanto le unità della milizia già comprendano dei gruppi contadini compatti, pur non di meno le riserve di milioni di contadini non sono ancora entrate attivamente in lotta contro i ribelli fascisti. Non esiste ancora, ad eccezione della Galizia, un vasto movimento di partigiani. **Le retrovie contadine non danno ancora un grande fastidio ai ribelli.** Ma è inevitabile che in esse si scateni una lotta. Le riserve di milioni di contadini stanno mettendosi in movimento e faranno presto sentire la loro

voce in modo decisivo. Le masse contadine analfabete della Spagna hanno vissuto per anni ed anni all'infuori di ogni vita politica. Una caratteristica della Spagna consiste appunto nel fatto che i contadini spagnuoli sono entrati nella rivoluzione senza possedere un loro proprio partito su scala nazionale. L'unico tentativo di creare un partito contadino venne fatto in Galizia da un sacerdote, Basilio Alvarez, il quale costituì un Partito agrario galiziano, con un programma di lotta contro i privilegi feudali locali, chiamati *foros*. Questo partito si disgregò nel 1934-35, ma è interessante osservare che la Galizia è la sola regione nella quale i contadini si sono levati in massa contro i ribelli, con le armi alla mano, ed organizzano una lotta di partigiani nelle retrovie dei banditi reazionari. Anche l'organizzazione catalana dei *rabassaires* (mezzadri) ha alcuni dei caratteri di un partito politico ed è ugualmente caratteristico il fatto che nelle campagne catalane, dove questa organizzazione ha una influenza, i fascisti non hanno avuto nessun successo. **Il solo partito che ha difeso con tenacia, tanto le rivendicazioni immediate dei contadini quanto la rivendicazione della confisca senza indennità a favore dei contadini di tutta la terra dei grandi proprietari, della Chiesa e dei monasteri, è stato il partito di classe del proletariato.** Disgraziatamente, esso non era abbastanza forte per attirare a sé e dirigere le grandi masse contadine.

50) Per quanto riguarda **la piccola borghesia delle città**, essa è nella sua grande maggioranza per la democrazia e per la rivoluzione, contro il fascismo. Elementi decisivi sono, in questo campo, l'aspirazione alla libertà e al progresso, l'odio per il passato di abiezione, di oscurantismo, di miseria. Per questo motivo il fascismo spagnuolo non ha la possibilità di crearsi una base di massa nella piccola borghesia, nella misura che il fascismo ha fatto in altri paesi capitalistici. La demagogia sociale del fascismo cozza in Spagna contro il fatto che il piccolo-borghese, l'artigiano, l'intellettuale, lo scienziato e l'artista veggono avanzare al lato dei capi fascisti gli odiati proprietari feudali, i *caciques*, i vescovi, tutti coloro che hanno condannato il popolo alla fame e all'ignoranza, **vedono al lato dei capi fascisti gli uomini politici venduti, i banchieri corrotti e corruttori.** È vero: i rappresentanti della piccola borghesia spagnuola non ebbero sin dall'inizio della rivoluzione spagnuola un atteggiamento giacobino. Tentennarono. Dopo la caduta della monarchia seguirono il cammino della coalizione con la borghesia. **Anche dopo esser entrati nel movimento del Fronte popolare rifiutarono ostinatamente di includere nel programma popolare la rivendicazione della confisca della terra.** Persino dopo il 16 febbraio, il governo di Azana, che si appoggiava sui partiti del Fronte popolare, si mostrò indeciso nell'epurazione dell'apparato governativo e dell'esercito. **Molti rappresentanti della piccola borghesia cercarono il compromesso, cercando di sfuggire alla lotta aperta contro il fascismo.** Ma il tradimento e l'attacco aperto dei generali fascisti contro il governo legale provocò uno scoppio di indignazione nella piccola borghesia cittadina ed annientò una parte notevole delle sue esitazioni. I capi repubblicani, spinti dagli avvenimenti stessi, si posero sulla via della lotta conseguente e decisa contro i ribelli fascisti. «*Che cosa ci rimaneva da fare -ha dichiarato Azana- nel momento in cui una gran parte dell'esercito rompeva il giuramento di fedeltà alla repubblica? Dovevamo noi rinunciare alla difesa e sottometterci alla tirannide? No! Dovevamo dare al popolo la possibilità di difendersi*». In questo modo la piccola borghesia passò all'impiego dei metodi plebei

nella lotta contro il fascismo, acconsentì a dare le armi agli operai e ai contadini, sostenne l'organizzazione dei tribunali rivoluzionari che procedono con non minore energia del Comitato di salute pubblica ai tempi di Robespierre e di Saint-Just. Ciò significa che la piccola borghesia cittadina ha, oggi, nella Spagna, una parte sostanzialmente diversa da quella che ha avuto, per esempio, in Germania e in Italia all'andata al potere del fascismo. E questo pure è un elemento caratteristico di cui bisogna tener conto nel definire la tappa attuale della rivoluzione spagnuola.

51)Viene, ultima, **la borghesia**. Avendo interesse alla limitazione dei privilegi feudali, la borghesia prese una parte abbastanza attiva all'abbattimento della dittatura di Primo de Rivera e della monarchia. La borghesia attendeva dalla repubblica condizioni più favorevoli allo sviluppo dei propri affari. **I partiti borghesi però cercarono di raggiungere questo obiettivo attraverso il compromesso con le caste feudali e semi-feudali privilegiate e, malauguratamente, trascinarono per questa strada, per più di due anni, la piccola borghesia repubblicana e persino il partito socialista. La politica di coalizione dei primi governi repubblicani creò tra le masse una grande delusione, e il fascismo utilizzò l'indebolimento delle posizioni della democrazia e passò all'attacco, raccogliendo attorno a sé e mobilitando tutto ciò che il paese aveva di più reazionario.** Il rafforzamento del fascismo genera nelle masse la coscienza della necessità di sbarrargli la strada e le masse insorgono (ottobre 1934) in difesa della repubblica. **Allora si accentua il processo di differenziazione della borghesia e si inizia una crisi dei partiti borghesi tradizionali.** Il partito radicale di Lerroux, per esempio, questo partito della corruzione politica, espressione di tutte le debolezze e di tutte le tare della borghesia spagnuola, si disgrega rapidamente e scompare dalla scena politica dopo le elezioni del 1936. Dal partito di Lerroux si stacca, però, un gruppo che, sotto la direzione dell'attuale presidente delle Cortès, Martinez Barrio, partecipa all'organizzazione della resistenza contro il fascismo ed entra nel Fronte popolare. Il notevole successo riportato dal partito di Martinez Barrio nelle ultime elezioni non si può spiegare altrimenti che con l'orientamento antifascista di una parte della borghesia, non interessata alla realizzazione dei piani dei fascisti e del loro alleato Lerroux. Martinez Barrio ha partecipato attivamente al Fronte popolare sin dalla sua costituzione e in un momento di grande tensione al fronte, dopo la presa di Toledo, ha presieduto la sessione di ottobre delle Cortès, completamente dedicata all'organizzazione della difesa di Madrid. I governi repubblicani formatisi dopo le elezioni del 1936 ebbero tutti nel loro seno degli elementi che non possono essere qualificati se non come rappresentanti di borghesia. Ma più di tutto è significativo il fatto che questi elementi, quando scoppiò la ribellione fascista, si schierarono dalla parte della repubblica. José Giral, per esempio, membro della sinistra repubblicana, ministro del governo attuale, è un proprietario di terra e le sue terre sono cadute sotto le disposizioni della riforma agraria sin dai primi anni della repubblica. Francisco Barnés, Casares Quiroga, Enrico Ramos, Manuel Biasco Garson, tutti industriali e proprietari di terre, facevano parte del governo Giral, cioè di uno dei governi che organizzarono la difesa della repubblica contro i ribelli fascisti. Se gli avvenimenti avessero preso un corso diverso, è possibile che una parte di questi elementi avrebbe cercato un compromesso con la reazione; ma la ribellione fascista, tagliando loro questa strada, mostrò loro la

necessità di difendere la repubblica con tutti i mezzi, legò il loro destino al destino delle masse popolari.

52) In difesa della repubblica si schierarono pure numerosi gruppi di borghesia delle nazionalità oppresse dal feudalismo spagnolo. Esistono, infatti, in Spagna delle regioni dove tutta la popolazione lotta da secoli per spezzare il giogo dell'oppressione nazionale: in prima linea la Galizia e le province basche (Euzkadi). La borghesia di queste regioni non può accordarsi con i fascisti e sostenerli, perché sa molto bene che la loro vittoria significherebbe l'annientamento di ogni sua indipendenza o autonomia nazionale, significherebbe il ritorno al vecchio regime di oppressione nazionale. In Catalogna, la cosiddetta Lega catalana e i suoi capi reazionari (Cambò) sono scomparsi dall'arena della lotta. Ma nelle file della sinistra catalana (Esquerra) vi sono ancora molti elementi della borghesia industriale e ve ne sono stati anche nei governi che si sono succeduti in Catalogna negli ultimi mesi. Se a Barcellona, come in tutta la Catalogna, la ribellione fascista è stata domata più rapidamente che altrove, non vi è dubbio che ciò è avvenuto non solo perché qui sono concentrate le più grandi masse del proletariato spagnolo, ma anche perché alla repressione della ribellione fascista prese parte con entusiasmo quasi tutta la popolazione, ivi compresi alcuni gruppi della borghesia. Per quanto riguarda le province basche, il Partito nazionalista basco, un rappresentante del quale, Manuel Irujo, fa parte del governo di Madrid, prende una parte attiva alla lotta contro i fascisti. Manuel Irujo è un grande industriale, il quale ha sempre combattuto per l'indipendenza dei baschi. Fu avversario del colpo di Stato di Primo de Rivera e nemico deciso della monarchia. Nei primi giorni della rivolta fascista diresse personalmente le operazioni militari contro gli ufficiali ribelli a Bilbao. Tutti i suoi familiari, ivi compresa la madre settantenne, sono stati presi in ostaggio dai fascisti. Malgrado ciò, questo industriale cattolico difende lealmente la repubblica e dichiara che il suo partito lotta «*per un regime di libertà, di democrazia politica, e di giustizia sociale*». Il Partito nazionalista basco, di cui egli è il capo, è un partito di borghesia cattolica che per anni e anni ha combattuto per l'indipendenza della Biscaglia. I suoi quadri sono in gran parte dei sacerdoti. La funzione di questi gruppi di borghesia basca, che con le armi alla mano partecipa alla difesa di Irun, di San Sebastiano, di Bilbao, è senza dubbio più progressiva della funzione di quei capi del Partito laburista inglese, i quali sostengono la politica inglese di «*non partecipazione*». Quale conseguenza bisogna tirare da questa analisi della posizione di questi gruppi della borghesia spagnola? **Non vi è dubbio che la grande maggioranza della borghesia spagnola è dalla parte dei ribelli e li appoggia, ma vi sono dei gruppi di borghesia, specialmente tra le minoranze nazionali, i quali, benché non abbiano nel Fronte popolare una funzione dirigente, ne facevano parte prima della ribellione e continuano tuttora a far parte del Fronte popolare antifascista.** Perciò non si possono senz'altro escludere dal calcolo delle forze antifasciste questi gruppi, in quanto essi, con la loro partecipazione al Fronte popolare, ne agevolano l'allargamento, aumentando così le possibilità di vittoria del popolo spagnolo. Il fatto di possedere una larga base sociale è, in momenti di lotta così acuta, una delle garanzie di successo della rivoluzione. Esistono alcuni principi tattici del leninismo, se non si tiene conto dei quali una buona direzione della rivoluzione non è possibile. **«a) del principio secondo il quale è necessario tener conto delle particolarità e delle caratteristiche**

nazionali di ogni singolo paese; b) del principio secondo il quale è necessario che i partiti comunisti di ogni paese utilizzino anche la minima possibilità di assicurare al proletariato un alleato di massa, sia pure temporaneo, esitante, non fermo e precario; c) del principio secondo il quale è necessario tener conto che per l'educazione politica di masse di milioni la sola propaganda e agitazione non bastano, che per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse».

Guidato da questi principi, il Partito comunista della Spagna ha lottato non solo per la realizzazione dell'unità di azione della classe operaia, ma per la creazione di un largo Fronte popolare antifascista. *Il Fronte popolare antifascista è la forma originale di sviluppo della rivoluzione spagnuola nella sua tappa attuale.* Fanno parte del Fronte popolare la classe operaia e le sue organizzazioni -partiti comunista e socialista, Unione generale dei lavoratori, partito sindacalista di Pestana. Il Fronte popolare gode oggi dell'appoggio degli anarchici della Confederazione generale del lavoro. Esso comprende inoltre la piccola borghesia, rappresentata dal partito repubblicano di Azana e dal partito catalano dell'Esquerra e dei gruppi di borghesia, rappresentati dal partito di Martinez Barrio e dai nazionalisti baschi. Esso è appoggiato non solo dall'organizzazione catalana dei *rabassaires*, ma da milioni di contadini spagnuoli, i quali non posseggono un loro partito politico, ma sono penetrati di odio antifascista e hanno fame di terra.

53) Il Fronte popolare antifascista spagnuolo, come forma specifica dell'unione di classi diverse davanti al pericolo fascista, si distingue, per esempio, dal Fronte popolare francese. Il Fronte popolare spagnuolo agisce e lotta in una situazione rivoluzionaria, risolve con un metodo democratico conseguente i compiti della rivoluzione democratico-borghese ed opera in una situazione di guerra civile, cioè in una situazione che richiede delle misure straordinarie per garantire la vittoria del popolo. **Allo stesso modo, il vero carattere del Fronte popolare spagnuolo non lo si può spiegare definendolo puramente e semplicemente come «dittatura democratica degli operai e dei contadini».** Prima di tutto, il Fronte popolare spagnuolo non si appoggia soltanto sugli operai e sui contadini, ma possiede una base sociale più larga; in secondo luogo, spinto dalla guerra civile stessa, esso prende una serie di misure che vanno alquanto al di là del programma di un governo di dittatura democratico-rivoluzionaria. In pari tempo, una delle caratteristiche Fronte popolare spagnuolo consiste nel fatto che la scissione del proletariato, il passaggio relativamente lento delle masse contadine alla lotta armata, la influenza dell'anarchismo piccolo-borghese e delle illusioni socialdemocratiche non ancora completamente superate e che oggi si esprimono nella tendenza a saltare la tappa della rivoluzione democratico-borghese, -tutto ciò crea alla lotta del popolo spagnuolo per la difesa della repubblica democratica una serie di difficoltà supplementari. Ma la repubblica democratica che si crea nella Spagna non rassomiglia a una repubblica democratica borghese del tipo comune. Essa si crea nel fuoco di una guerra civile nella quale la parte dirigente spetta alla classe operaia; essa si crea in un momento in cui su una sesta parte del globo il socialismo ha già vinto e in una serie di paesi capitalistici la democrazia borghese conservatrice è stata distrutta dal fascismo. Il tratto caratteristico di questa nuova repubblica democratica consiste nel fatto che in essa il fascismo, sollevatosi contro il popolo, viene schiacciato dal popolo con le armi alla

mano: di conseguenza non rimane più posto, in questa repubblica, per questo nemico del popolo. **Se il popolo riuscirà a vincere, il fascismo non potrà più in questa repubblica, avere la possibilità che gli è data per esempio in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti, di utilizzare la democrazia borghese e i diritti che essa concede per distruggere la democrazia ed instaurare un regime in cui le masse non hanno più nessun diritto.** **In secondo luogo, in questa repubblica, viene distrutta la base materiale del fascismo. Già ora, tutte le terre e le imprese di coloro che appoggiano la rivolta dei fascisti sono state confiscate e messe a disposizione del popolo. Già ora, in relazione con la situazione di guerra, il governo spagnolo è costretto ad introdurre un controllo dell'apparato economico nell'interesse della difesa della repubblica, e quanto più i ribelli si ostineranno a guerreggiare contro il governo regolare, tanto più questo dovrà progredire sulla via del disciplinamento di tutta la vita economica del paese.** **In terzo luogo, questa democrazia di nuovo tipo non potrà, in caso di vittoria del popolo, non essere nemica di ogni forma di spirito conservatore.** Essa possiede tutte le condizioni che le consentono di svilupparsi ulteriormente. Essa offre una garanzia di tutte le ulteriori conquiste economiche e politiche dei lavoratori della Spagna.

54)È per questo che tutte le forze della reazione mondiale vogliono la sconfitta del popolo spagnolo. Il fascismo tedesco e il fascismo italiano non solo hanno organizzato la ribellione dei generali spagnuoli, ma ancor oggi danno loro ogni genere di aiuto e vorrebbero poter schiacciare la repubblica. **Simpatizzano con i ribelli e sono pronti ad appoggiarli tutti i partiti della reazione e della guerra in tutti i paesi capitalistici. In questo modo, il popolo spagnolo in lotta per la sua libertà trova di fronte a sé non soltanto i generali ribelli, ma il fronte della reazione mondiale.** Di qui le difficoltà che si oppongono alla rapida repressione della ribellione. Queste difficoltà diventano ancor più grandi per il fatto che **nei paesi capitalistici esistono dei partiti che formalmente sono sul terreno della democrazia borghese, ma di fatto, sotto la maschera della "neutralità", appoggiano, l'intervento fascista.** Questo secondo campo che comprende, per esempio, i conservatori inglesi e i radicali francesi di destra, in realtà è alleato della reazione mondiale, ed è appoggiato di fatto anche dai capi reazionari della socialdemocrazia. Il campo opposto è quello della classe operaia, della democrazia. **Al centro di questo campo sta il proletariato internazionale, di cui tutte le simpatie vanno al popolo spagnolo. In esso prendono posto tutti gli antifascisti sinceri, tutti i veri democratici,** tutti coloro che comprendono che permettere il soffocamento della repubblica spagnuola significa permettere che sia dato un colpo a tutto il fronte antifascista internazionale, significa incitare il fascismo a nuovi, ulteriori attacchi contro la classe operaia e contro la democrazia. Il fascismo giuoca con il fuoco. Non è più soltanto contro un popolo della lontana Africa, è contro uno dei popoli dell'Europa che esso mette in movimento la sua macchina di guerra. Esso non può più mascherare i suoi piani briganteschi gridando contro Versailles: non è Versailles che il fascismo oggi calpesta, è la libertà e la indipendenza del popolo spagnolo, scatenando contro di sé una nuova ondata di odio dei lavoratori. In questo modo il fascismo prepara un nuovo balzo in avanti della lotta antifascista nel mondo intero. Il fascismo tedesco credeva, con il processo di Lipsia [par.60], di terrorizzare i

popoli. Il risultato è stato il contrario di quello che esso credeva. Le atrocità del fascismo in Germania hanno spinto alla creazione del Fronte popolare in Francia e in Ispagna, hanno scatenato il movimento del Fronte in tutto il mondo. Ma i fascisti tedeschi e italiani perseguono pure degli scopi di conquista imperialista. Essi vogliono schiacciare la rivoluzione spagnuola per impadronirsi di una parte delle colonie spagnuole, per occupare una parte del territorio della Spagna e trasformarlo in base militare degli ulteriori attacchi contro i popoli dell'Europa.

55)I generali ribelli sono agenti dell'imperialismo straniero, che minaccia l'indipendenza e l'integrità del paese. *«Da noi -disse Lenin nel 1919, riferendosi alla pace di Brest-Littovsk- una difficoltà della situazione consistette nel fatto che dovemmo dar vita al potere dei soviet contro il patriottismo»*. La lotta del popolo contro i generali fascisti ribelli ha nella Spagna il carattere di **lotta nazionale, in difesa del paese dall'asservimento allo straniero, il che allarga ancora di più la base della rivoluzione**. Il Fronte popolare non è soltanto il continuatore delle tradizioni rivoluzionarie del popolo spagnuolo, esso continua pure le tradizioni delle lotte eroiche combattute dal popolo della Spagna per liberare il paese dall'oppressione e dalla barbarie straniera. Abbiamo dunque nella Spagna una situazione nella quale la linea politica tracciata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista riceve nel fuoco della lotta rivoluzionaria la conferma della propria giustizia storica. E la conferma non è data soltanto dallo sviluppo preso dalla lotta antifascista, ma dalla parte che spetta in essa al giovane Partito comunista spagnuolo. Il compagno Dimitrov ha detto al VII Congresso: *«Vogliamo che i comunisti, in ogni paese, traggano e utilizzino a tempo tutti gli insegnamenti della loro esperienza di avanguardia rivoluzionaria del proletariato. Vogliamo che essi imparino a navigare il più presto possibile nelle acque tempestose della lotta di classe e non rimangano sulla riva come osservatori e registratori delle onde che si approssimano in attesa del bel tempo»*. Nelle onde tempestose della lotta di classe, il partito comunista della Spagna diventa il fermo pilota di tutto il popolo spagnuolo. Di giorno in giorno, - con la sua devozione alla causa della rivoluzione, con la sua fedeltà ai principi, con la sua fermezza al fronte, e nelle retrovie, con la disciplina dei suoi capi e dei suoi militanti, con la sua profonda convinzione della giustizia della via che si è tracciata, esso conquista tra le masse un'autorità sempre più grande. Organizzatore ed animatore del Fronte popolare, con piena coscienza della propria responsabilità storica, esso lotta per la vittoria completa del Fronte popolare sul fascismo.

La nostra politica nazionale [Tovitso,pag.35/58]

Stralci da "la politica nazionale dei comunisti", rapporto ai quadri di Napoli, 11 aprile 1944 [Topsce,pag.291/327]

56)Qual è questa situazione, esaminata nel suo assieme, e non solo per le città e regioni già libere? Più della metà del territorio italiano è tuttora occupata dai tedeschi, subisce gli orrori e le infamie dell'invasione dei barbari hitleriani. Anche nella parte già libera, però, **tutto è oggi in rovina: l'esercito, l'economia, l'amministrazione pubblica, persino la morale del popolo. La rovina non è solo nelle cose; essa è prima di tutto e soprattutto negli animi. Dappertutto regna un senso di abbattimento, di delusione, di amarezza. Il popolo sente di essere stato trascinato in un abisso, sente di non portare per intero la responsabilità di questa catastrofe, cerca la via per uscirne, ma non l'ha ancora trovata. In tutti vi è una incertezza profonda dell'avvenire, perché anche coloro i quali credevano personalmente di possedere la più sicura delle posizioni sociali, ignorano che sarà di loro domani.** Quasi si direbbe che tutti si sentono, più o meno, dei proletari; tutti sentono che il loro destino non dipende soltanto dagli sforzi personali che faranno per risolvere il proprio problema individuale o familiare, ma dipende dagli sforzi che saranno fatti da tutto il paese per uscire dalla tremenda situazione in cui versa, per liberarsi al più presto dalla occupazione straniera e riconquistare la sua libertà.

57)Questa situazione detta a noi comunisti e a tutti i buoni italiani dei doveri imperiosi, che dobbiamo riconoscere e che dobbiamo adempiere. Nel passato ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create al paese dalla politica delle classi dirigenti. **Per lo più, però, tanto noi quanto gli altri partiti che si richiamavano alle masse lavoratrici ci accontentavamo di denunciare le conseguenze di questa politica e di dire al popolo: guarda, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di una associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ma possiamo noi oggi limitarci a una posizione di questo genere? Al popolo italiano, ai trenta e più milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco e agli altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovano di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano coi responsabili?** Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, sbaglieremmo radicalmente: ci taglieremmo, di fatto, dalla vita della nazione. **La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa e su di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente.** Se ci rifiutassimo di farlo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducevamo ancora una volta alla funzione di un'associazione di propagandisti che **maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno né consigliare né fare nulla nel presente, non soltanto condanneremmo il partito stesso a una vita stentata e grama, priva di rapidi e sicuri sviluppi.** Se facessimo

una cosa simile -e questo è assai più grave- **verrebbe meno** alla classe operaia, verrebbe meno al popolo e a tutta la nazione quella guida di cui essi hanno bisogno, **una organizzazione d'avanguardia, cioè, che sia capace di esaminare con freddezza e con serenità tutte le situazioni e che a tutte le situazioni sappia indicare una via di uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obiettivi finali della rinascita del paese e della realizzazione delle più profonde aspirazioni popolari.**

58)Noi siamo il partito della classe operaia e non rinneghiamo, non rinnegheremo mai, questa nostra qualità. **Ma la classe operaia non è stata mai estranea agli interessi della nazione.** Guardate al passato, ricordatevi come agli inizi del Risorgimento nazionale, quando esistevano soltanto piccoli gruppi di operai distaccati gli uni dagli altri e ancora privi di una profonda coscienza di classe e di una ricca esperienza politica, questi gruppi dettero i combattenti più eroici per le lotte di massa, che si svolsero nelle città e nelle campagne, per liberare il paese dal predominio straniero. Operai e artigiani furono il nerbo dei combattenti delle Cinque giornate di Milano. Furono gli operai, insieme coi migliori rappresentanti dell'intellettualità, l'anima della resistenza degli ultimi baluardi della libertà italiana nell'anno successivo. Operai e artigiani troviamo nelle legioni di Garibaldi; li troviamo dappertutto dove ci si batte e si muore per la libertà e per l'indipendenza del paese. Noi rivendichiamo queste tradizioni della classe operaia italiana. Noi rivendichiamo le tradizioni del socialismo italiano, di questo grande movimento di masse operaie e di popolo, che irrompendo sulla scena politica, reclamando il riconoscimento degli interessi e dei diritti dei lavoratori, chiedendo che fosse assicurato al popolo il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione nazionale di risanamento, di ravvivamento e rinnovamento di tutta la vita italiana.

59)Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in giuoco; oggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perché la storia stessa ha dimostrato che la loro politica di rapina imperialista e di guerra non poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe; oggi la classe operaia si fa avanti col suo passo sicuro, e conscia di tutti i suoi doveri rivendica il proprio diritto, come **dirigente di tutto il popolo, di dare la sua impronta a tutta la vita della nazione.** La bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito; noi la raccogliamo e la facciamo nostra; liquidando per sempre la ideologia da criminali del fascismo e i suoi piani funesti di brigantaggio imperialista, tagliando tutte le radici della tirannide mussoliniana noi daremo alla vita della nazione un contenuto nuovo, **che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo.**

60)Quando noi difendiamo gli interessi della nazione, quando ci mettiamo alla testa del combattimento per la liberazione d'Italia dall'invasione tedesca, noi siamo nella linea delle vere e grandi tradizioni del movimento proletario. Siamo nella linea della dottrina e delle tradizioni di Marx e di Engels, i quali mai rinnegarono gli interessi della loro nazione, sempre li difesero, tanto contro l'aggressore e invasore straniero, quanto contro i gruppi reazionari che li calpestavano. Siamo nella linea del grande Lenin, il quale affermava di sentire in sé l'orgoglio del russo, rivendicava al proprio partito di continuare tutte le tradizioni del pensiero liberale e democratico russo e fu il

fondatore di quello Stato sovietico, che ha dato ai popoli della Russia una nuova, più elevata coscienza nazionale. Siamo nella linea del compagno **Dimitrov**, il quale a **Lipsia**, davanti ai giudici fascisti, rivendicò con una ferezza che destò l'ammirazione di tutto il mondo la propria qualità di figlio del popolo bulgaro. Noi siamo sulla via che ci hanno tracciato questi nostri grandi maestri. Non vi dice nulla il fatto che sia proprio l'Unione Sovietica, il paese del potere proletario e del socialismo, quello che dà l'esempio a tutti gli uomini liberi del modo come bisogna unirsi e combattere per salvare la patria e il mondo intero dalla barbarie hitleriana?

61) Lo so, compagni, che oggi non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia. La classe operaia italiana deve oggi riuscire, attraverso la propria azione e la propria lotta, a risolvere le gravi, terribili questioni del momento attuale. Essa ha il compito di dire una parola, di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe cui è stato trascinato. Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito o lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma al trionfo delle vecchie forze reazionarie; al prevalere delle istituzioni, delle formazioni politiche e degli uomini che sono responsabili di averci portato nella situazione attuale. Ricordatevi dell'Italia di prima della guerra, di quella democrazia stentata, di quel liberalismo storpio, di quei democratici, di quei liberali, che, in fondo, avevano tutti nel cuore il fascismo, di quei grossi proprietari fondiari che furono i creatori del fascismo, di quegli industriali, i quali, non contenti di sfruttare giorno per giorno gli operai nelle fabbriche, organizzarono e animarono le bande delle camicie nere, finanziarono le imprese più losche dirette contro la libertà della nazione e tutti assieme mantennero al potere per venti anni il regime antinazionale di Mussolini. Ricordatevi di quel parlamento il quale fu contento di sopprimere se stesso pur di fare largo a quelli che erano e si presentavano come i negatori e i distruttori di tutte le libertà popolari.

62) Compagni, quell'Italia noi vogliamo che non risorga. Vogliamo una Italia democratica, ma vogliamo una democrazia forte, la quale annienti tutti i residui del fascismo e non lasci risorgere niente che lo riproduca o che gli rassomigli. Come partito comunista, come partito della classe operaia, reclamiamo arditamente il nostro diritto a partecipare alla costruzione di questa nuova Italia, coscienti del fatto che se noi non reclamassimo questo diritto e non fossimo in grado di adempiere, oggi e nel futuro, questa funzione, l'Italia non potrebbe venire ricostruita, e gravi sarebbero le prospettive per il nostro paese. Nel combattimento durissimo per liberarci, oggi, dall'invasione straniera e iniziare e condurre sollecitamente, non appena sia possibile, la ricostruzione, noi chiamiamo ad unirsi, nel fronte delle forze democratiche, antifasciste e nazionali, tutti gli italiani onesti, tutti coloro che soffrono della situazione a cui è stata portata l'Italia, tutti quelli che vogliono vedere finita rapidamente questa situazione. Per questo, compagni, la nostra politica è una politica nazionale ed una politica di unità. L'altro ieri abbiamo ascoltato dalla radio fascista una comunicazione. A Torino, nei giorni 2 e 3 aprile, un gruppo di uomini è stato arrestato. Questi uomini vengono presentati dalla radio

fascista come i dirigenti del movimento nazionale di liberazione nella grande città industriale dell'Italia del nord, come gli organizzatori del movimento armato contro i tedeschi e contro i loro servi, i fascisti traditori della patria. Dopo un sembiante di processo, otto di questi uomini sono stati condannati a morte. Il giudizio è stato portato ad esecuzione la notte del 5 aprile. Cinque sono stati condannati all'ergastolo. Ebbene, tra i nomi di questi eroi, tra i nomi di questi martiri, vi è per primo quello di Perotti Giuseppe, generale del genio. Seguono: Isolo Brassani, professore di università; Bruno Bardisi, capitano di artiglieria; Aurelio Giambone, meccanico, operaio comunista, uno dei migliori quadri del partito; Enrico Giacchini, impiegato; Giulio Biglieri, libraio; Massimo Armentano, impiegato; Guido Bevilacqua, operaio. Tra i nomi dei condannati all'ergastolo io leggo per primi quelli di Gustavo Leopardi e di Giuseppe Giraud, entrambi tenenti colonnelli di artiglieria. Ricordiamoci questi nomi. Essi vivranno eterni nelle pagine della nostra storia. L'unione di questi uomini, che certamente hanno lavorato, a fianco a fianco, per organizzare il fronte della nostra resistenza, e che si sono trovati uniti e forse si sono stretta la mano, forse si sono abbracciati prima di schierarsi a testa alta davanti al plotone di esecuzione, e tra di loro vi è il generale del genio, il professore di università, il colonnello di artiglieria, l'operaio e l'impiegato comunista, **ecco, compagni ed amici, la nostra politica di unità nazionale. Ecco ciò che noi vogliamo quando diciamo che tutti gli italiani, al di sopra delle differenze di opinione politica, di fede religiosa o di appartenenza a questa o quella categoria sociale, devono unirsi, darsi la mano, combattere, per liberare il paese dall'invasione straniera e dal tradimento fascista.**

63) Da quanto ho detto finora, traggio due conclusioni, che saranno al centro del mio rapporto: la prima, -e scusate se la metto prima unicamente per comodità di esposizione- riguarda il nostro partito; la seconda riguarda tutto il paese. **È evidente che dal momento che noi, oggi, poniamo nel modo che vi ho detto i compiti della classe operaia e del suo partito di avanguardia, il carattere del nostro partito deve cambiare profondamente da quello che era nel primo periodo della sua esistenza, e nel periodo della persecuzione e del lavoro clandestino. Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo. Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici, nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia. Questi due grandi obiettivi ci dettano la linea generale del partito; ad essi debbono essere subordinati i passi tattici che compiamo in ogni situazione determinata.**

64) La nostra politica deve essere tale che ci permetta di marciare sempre fianco a fianco con gli amici e fratelli socialisti, con i quali abbiamo stretto un patto di unità d'azione, che prevede anche per il futuro la possibilità di creazione di un partito unico della classe operaia. La unità d'azione coi socialisti, di cui ho il piacere di salutare qui uno dei migliori dirigenti, il compagno Longobardi, è una delle più grandi garanzie che la classe operaia riesca, battendo definitivamente i gruppi reazionari, fascisti e semifascisti, a radunare attorno a sé tutte le forze progressive del paese e marciare

con esse verso una sicura rinascita economica, politica e sociale. **La nostra politica deve essere tale che assicuri alla classe operaia e a noi tutte le alleanze necessarie per risolvere i gravi e seri problemi della vita nazionale nel momento presente e nel futuro. Noi non dobbiamo e non vogliamo urtarci con le masse contadine cattoliche, con le quali invece dobbiamo trovare oggi e domani un terreno di intesa e di azione comune** perché sappiamo che esse hanno sofferto dal fascismo, odiano il fascismo quanto lo odiamo noi e possono e devono essere nostre alleate nella costruzione di una Italia migliore, di una Italia democratica. **La nostra politica deve essere tale che ci permetta di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali**, di opporre questo blocco all'invasore tedesco e ai residui del fascismo, di schiacciare il primo e distruggere i secondi, affinché in questo modo siano create le condizioni per l'instaurazione e il consolidamento di un vero e sicuro regime democratico. La nostra politica deve essere tale che, mentre crea le condizioni di questa unità e ci permette di realizzarla, paralizza i nemici di essa, getta la confusione nel campo della reazione e ne avvicina lo sbaraglio. È la situazione stessa italiana che ci impone di creare un partito comunista il quale abbia la forza e la capacità di condurre l'azione unitaria e positiva che vi ho indicato a grandi linee. **Noi non possiamo accontentarci di criticare o di inveire, e sia pure nel modo più brillante; dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali, dobbiamo indicarla al popolo nel momento opportuno e saper dirigere tutto il paese alla realizzazione di essa.**

Trasformando in questo modo il nostro partito, siamo convinti di non lavorare soltanto per noi stessi, ma nell'interesse di tutta l'Italia. La nazione italiana, oggi, ha bisogno di un grande, di un forte partito comunista, e noi creeremo questo partito!

65) La seconda conclusione che ricavo si riferisce in modo diretto alla situazione politica che ci sta oggi davanti. Non possiamo dichiararci soddisfatti di questa situazione, né per quello che si riferisce solo alle regioni liberate né per quello che si riferisce all'Italia nel suo complesso. Il popolo, o, per meglio dire, la parte più avanzata e cosciente di esso, nelle province centrali e settentrionali occupate, è pieno di odio contro gli invasori e contro i traditori. Esso si batte. Esso affronta impavido il sacrificio. Ne abbiamo ogni giorno la conferma dalle notizie che ci pervengono da dieci e dieci altre città. Animati dal sacro proposito di liberare al più presto tutta l'Italia dalla vergogna hitleriana e fascista sorgono i combattenti, si formano le legioni dei partigiani, si organizzano i comitati di liberazione, si crea un movimento che segnerà una tappa estremamente importante della nostra rinascita. Mi sia però permesso di aggiungere che di fronte al compito enorme che sta davanti a noi, il movimento attuale nelle regioni occupate non può essere considerato se non come una tappa di organizzazione e di preparazione di quella vera e grande insurrezione generale di tutta la popolazione delle regioni occupate che dovrà scoppiare in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari alleate, e che dovrà segnare l'ora della nostra liberazione definitiva. Anche nelle regioni occupate il movimento clandestino, il movimento di massa e il movimento armato dei patrioti deve prendere un più grande respiro, **deve abbracciare nuovi strati del popolo, deve diventare incendio e tempesta generali.** Ma qui esercita una grandissima influenza la situazione che esiste nelle regioni liberate, nelle quali sembra che, se non il popolo, per lo meno determinati gruppi dirigenti si dimentichino troppo presto quale è il fatto

dominante oggi per tutti noi. È dal mese di settembre che dura l'occupazione straniera e da allora soltanto una parte del paese è stata liberata, -meno della metà per l'estensione territoriale, meno di un quarto per il numero degli abitanti. **La liberazione del paese deve essere condotta a termine nel più breve periodo di tempo possibile. Questo è il dovere fondamentale, cui tutti gli altri debbono venire subordinati. Ogni rinvio dell'adempimento di questo dovere è un delitto verso i nostri fratelli e verso la patria;** ogni giorno che passa nella confusione e nell'inazione deve essere una spina, un tormento per ogni buon italiano. Per il nostro interesse nazionale, per l'affetto che ci lega ai nostri fratelli, a tutti coloro che parlano la nostra lingua, che hanno i nostri costumi, e sono figli di una stessa terra noi vogliamo che l'Italia, che tutta l'Italia sia liberata al più presto. Per questo vogliamo che la Germania hitleriana sia al più presto sconfitta e schiacciata; per questo vogliamo che l'Italia faccia uno sforzo di guerra, e dia il proprio contributo a quest'opera. Ma quello che noi chiediamo nel nostro interesse nazionale diretto è pure nell'interesse dei grandi paesi democratici alleati e di tutti i popoli che, oggi ancora soggiogati da Hitler, si battono per riacquistare la loro libertà. È vero che la Germania hitleriana è stata spinta sull'orlo della catastrofe dalla resistenza eroica prima, e poi dalle grandi vittorie offensive dell'Esercito rosso. È vero che duri colpi le sono stati inflitti dai successi delle armi angloamericane. Non ostante questo, però, la Germania hitleriana è ancora forte, non è ancora abbattuta. È dunque nell'interesse comune della coalizione democratica che il nostro paese contribuisca ad abbatterla con il proprio sforzo. **Noi non crediamo a coloro che dicono che l'Italia non sarebbe più in grado di fare uno sforzo di guerra.** Costatiamo che nell'Italia occupata, ad onta delle condizioni terribili create dalla invasione tedesca, si fa uno sforzo di guerra, basato per ora esclusivamente o quasi sul lavoro di organizzazioni popolari. **Perché qui, dove esiste la possibilità di agire apertamente, di avere un governo che si appoggi sul popolo; perché qui questo sforzo di guerra non deve essere fatto o deve essere fatto in misura così limitata?** Noi oggi siamo un paese occupato che con le unghie e coi denti difende la sua libertà, la sua indipendenza. Esamineremo domani chi è il responsabile di questa situazione. Esamineremo se gli uomini i quali hanno condotto la politica italiana dalla fine di luglio all'inizio di settembre abbiano saputo condurla come sarebbe stato necessario per evitare tanta catastrofe. **Ma oggi, il dovere nazionale non è discutibile ed è eguale per tutti: esso ci impone di unirci tutti e di lottare per cacciare lo straniero dal suolo della patria.** Un paese che deve fare la guerra per liberarsi dalla invasione straniera non può esaurire le sue forze nelle dispute interne e nelle invettive; esso dev'essere forte per poter far fronte, sui campi di battaglia e all'interno, a tutti i suoi nemici. Per questo noi abbiamo detto che siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza il paese nella guerra contro la Germania hitleriana, e contrari a tutto ciò che lo indebolisce. Da questo principio sarà dettata tutta la nostra politica.

66) Se poi diamo uno sguardo al futuro, compagni ed amici, non facciamoci illusioni. Nella situazione presente e che io credo di aver definito in modo esatto, **affermando che da una parte esiste un potere senza autorità e dall'altra una autorità senza potere; in questo pullulare di piccole formazioni politiche, in questo rifiorire di manovre e di intrighi, in cui è così difficile, alle volte, trovare e mantenere la via dell'unità, noi ci veniamo indebolendo sempre di più.** Se questa situazione si prolungherà ci troveremo alla fine ad essere un paese profondamente esaurito,

lacerato, decomposto nella sua stessa sostanza. È questo nel vostro interesse? No, perché **noi sappiamo che un paese indebolito, diviso e decomposto è un paese che difficilmente può difendere la propria libertà, la propria indipendenza.** Noi vogliamo che l'Italia di domani sia unita, libera e indipendente. Se vi sono dei gruppi reazionari fascisti o semifascisti, i quali hanno interesse ad aggravare e perpetuare la confusione, perché sperano di potere in essa tirare più facilmente dal fuoco le loro proprie castagne, noi dobbiamo fronteggiarli tutti uniti, convinti che solo unendoci ora per fare la guerra e contribuire alla vittoria della libertà in tutto il mondo noi assicuriamo il nostro futuro, ci assicuriamo che l'Italia sarà quella che i nostri padri hanno voluto, per cui hanno lavorato e lottato durante più di mezzo secolo di Risorgimento nazionale.

67)Oltre a questo esiste, poi, un complesso di problemi pratici sui quali oggi purtroppo non ho il tempo di fermarmi, e i quali interessano profondamente gli strati popolari: il problema del salario e dell'alimentazione del pane, della pasta, dell'olio, della casa. Alle volte sembra che essi siano insolubili e alla loro soluzione certamente si frappongono molte difficoltà. Quando però si approfondisce la ricerca si vede che essi sono tutti legati a una questione politica fondamentale, cioè al fatto che nel paese esista un ordine e una disciplina di guerra. Questo però non esisterà fino a che non avremo un vero governo di guerra, e un governo che abbia l'appoggio del popolo attraverso l'adesione dei grandi partiti e movimenti democratici di massa. Questa condizione oggi non è realizzata e fino a che non lo sarà, difficilmente potremo fare dei passi in avanti su qualsiasi terreno. Anzi, se non si modifica la situazione politica nelle regioni liberate, è da prevedere che in tutti i campi non faremo che peggiorare. Come si è arrivati alla situazione attuale e quali sono gli ostacoli che ci impediscono di andare avanti? Arrivo qui al punto che è forse il più difficile, ma che è anche il più importante della azione politica da noi iniziata.

68)Quando l'Italia venne occupata dai tedeschi, fu loro dichiarata la guerra. Dopo, abbiamo sentito molte altre dichiarazioni, provenienti da uomini politici di tutte le tendenze, i quali concordavano tutti nel dire che volevano che l'Italia facesse la guerra. Il popolo, intanto, ha incominciato a riorganizzarsi attorno ai partiti politici corrispondenti alle sue idee e alle sue aspirazioni. Si è creato così un vasto movimento popolare di massa, che di giorno in giorno diventa più forte meglio organizzato. In questo periodo le forze delle diverse parti si sono saggiate, uomini e partiti hanno incominciato a conoscersi. Il più grande risultato di questo periodo di riorganizzazione delle masse popolari è stato l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste che si è realizzata nel movimento dei Comitati di liberazione e nel loro Congresso di Bari. Esso non deve essere ora né perduto, né compromesso. Mentre però sembrava, all'inizio, che si potesse arrivare rapidamente e senza troppe difficoltà alla creazione di un governo democratico e antifascista di guerra, a poco a poco s'è venuta creando, in seguito, una scissione, la quale è diventata sempre più profonda, tra due campi opposti, nell'uno dei quali si trovano i partiti democratici liberali, nell'altro vi è il governo attuale con gli elementi che lo sostengono. **È nostra convinzione che se si vuole uscire da una situazione in cui l'Italia non è in grado di fare uno sforzo di guerra ordinato e serio, bisogna superare questa scissione.** Essa è esiziale al paese, essa è favorevole

soltanto al nemico e a quegli elementi reazionari che si adoprano a mantenerla per trarne profitto.

69) Vi è però un ostacolo che sembra insuperabile: la questione istituzionale, cioè della monarchia e del re. L'Italia a questo proposito è ben disgraziata. Se si esamina il nostro sviluppo storico attraverso i secoli, si può dire che noi non avemmo una monarchia, quando una monarchia ci sarebbe stata utile per realizzare qualche secolo prima l'unità d'Italia, il che ci avrebbe permesso di diventare più presto una nazione forte e rispettata. Abbiamo avuto invece ed abbiamo una monarchia quando avremmo potuto e potremmo benissimo farne a meno. La monarchia inoltre, considerata come istituzione politica, negli ultimi decenni della vita italiana non ha adempiuto alla funzione che le attribuirono i vecchi teorici del diritto costituzionale; non è stata cioè, quel fattore di equilibrio che avrebbe dovuto impedire a determinati gruppi economici e politici di imporre il loro interesse egoistico esclusivo al disopra dell'interesse nazionale, di far violenza al popolo e di portare il paese alla catastrofe. La monarchia, che avrebbe dovuto rappresentare e garantire la continuità e integrità della vita della nazione, non solo non ha adempiuto questa sua funzione, ma l'ha tradita. **Non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare le prove in tutta la realtà odierna di questo fallimento dell'istituto monarchico.** Per questo, quando la monarchia si presenterà al giudizio del popolo non vi può essere dubbio circa il modo come dovrà essere giudicata. **Ma è un fatto, compagni, che il problema monarchico non ha potuto essere risolto finora per la situazione stessa in cui ci troviamo, ed è un fatto che se ci ostinassimo a volerne fare il perno intorno al quale dovesse muoversi tutta la vita del paese, non ci allontaneremo di un passo dalla situazione odierna, rimarremmo incatenati ad essa, ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile. Prima di tutto il paese oggi non è tutto libero e non è quindi possibile consultarlo. In secondo luogo esiste un impegno delle tre grandi potenze democratiche, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, secondo il quale la questione istituzionale potrà essere risolta liberamente dal popolo solamente dopo la fine delle ostilità. Non si può quindi pretendere di arrivare a una soluzione definitiva ora, a meno che non si voglia rimanere, come oggi siamo, in una via senza uscita.** Ma io voglio aggiungere qualche altra considerazione, -ed è che almeno una parte dei tentativi compiuti da persone nobilissime, che noi rispettiamo, per risolvere oggi il problema istituzionale, erano forse **ispirati più dal desiderio di salvare l'istituto monarchico, che non dal desiderio di trovare rapidamente una via di uscita dalla situazione presente.** Noi non abbiamo nessun interesse a che si creino in questo campo dei fatti compiuti; non vogliamo che i diritti della nazione vengano ancora una volta misconosciuti o usurpati; sappiamo che il popolo non dimentica e quindi non abbiamo fretta a questo proposito. **Invece abbiamo fretta, e tutta l'Italia ha fretta di vedere superata una divisione che le è fatale, perché allontana l'ora della sua liberazione.** Infine, voglio aggiungere che se ci ostineremo a far centro della situazione politica i dibattiti, le conversazioni, le trattative, le manovre, attorno al modo come si possa oggi trovare un compromesso a proposito del problema istituzionale, creeremo noi stessi il terreno più favorevole allo svolgersi di intrighi reazionari, i quali non solo si propongono di impedire o ritardare il trionfo della

volontà popolare, ma che hanno come conseguenza inevitabile di impedirci di fare sul serio la guerra alla Germania di Hitler e a Mussolini

70) Posto il problema in questi termini, noi comunisti, che non possiamo essere da nessuno sospettati di simpatie per nessuna istituzione di tipo monarchico, diciamo: dal momento che lo scopo fondamentale è quello di fare la guerra e avere un governo di guerra; dal momento che da mesi e mesi ci aggiriamo attorno ad una questione che non possiamo risolvere; dal momento che la stessa risoluzione del Congresso di Bari ha riconosciuto che il problema istituzionale deve essere rinviato al giorno di una consultazione nazionale, siamo logici e realistici: **ignoriamo, oggi, questo problema, e passiamo a risolvere il compito vero della situazione presente, la creazione di un governo il quale faccia convergere tutta la sua opera nel porre termine al più presto alla invasione straniera e nel liquidare tutti i residui del regime fascista.** Questa nostra posizione, che può aver sorpreso qualcuno nel momento in cui l'abbiamo presa, è la sola corrispondente in pari tempo all'interesse d'Italia e a quello delle grandi nazioni democratiche alleate. Essa rimane. Essa non è superata da nessuno degli avvenimenti che l'hanno seguita finora. Noi l'abbiamo presentata e difesa in seno alla Giunta esecutiva dell'Italia liberata. Noi speriamo che essa serva a far uscire tutti dal vicolo chiuso in cui ora ci si trova.

71) Alla costituzione di un nuovo governo, democratico, di guerra e di unità nazionale, noi abbiamo posto, però, **tre condizioni. La prima è che non si rompa l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste,** che questa unità, anzi, si estenda e si rafforzi, essendo essa la più grande conquista realizzata dal popolo italiano dopo il crollo del regime mussoliniano, nella lotta per la propria liberazione. Nessuno ignora che nelle ultime settimane già si era creata una situazione in cui questa unità correva serio pericolo. Si diceva che il blocco delle forze antifasciste stava per rompersi. Si parlava già di un nuovo blocco di destra e di un blocco di sinistra e nella sinistra si cercava di concentrare il fuoco, per isolarli, contro i partiti che si richiamano alla classe operaia. Non è questa la strada che si deve seguire se si vuole salvare l'Italia. Questa è una strada che ci può portare soltanto a una rinascita della reazione, e di un fascismo più o meno mascherato. Il blocco delle forze organizzate non solo deve rimanere, ma la nostra politica deve esser tale che consenta l'ampliamento del nostro fronte di guerra, fino a comprendere tutti coloro i quali vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori della patria. La discordia non può che accrescere i nostri mali. L'unità è la garanzia migliore della nostra vittoria.

72) **In secondo luogo** noi desideriamo che al popolo italiano venga garantito nel modo più solenne che, liberato il paese, una **Assemblea nazionale costituente**, eletta a suffragio universale, libero, diretto e segreto da tutti i cittadini, deciderà delle sorti del paese e della forma delle sue istituzioni. Questa posizione è democraticamente la più corretta. **Essa non fa violenza a nessuno e non esclude dalla vita nazionale nessuno, all'infuori dei traditori fascisti.** Ai monarchici sinceri ed onesti dovrà essere data la possibilità di presentarsi alla Assemblea costituente nella misura del seguito che essi avranno. La garanzia data loro di questo diritto ci permette di chieder loro di partecipare alla guerra di liberazione ponendo al servizio della patria le loro forze e le loro competenze, rinunciando a ogni tentativo di fare ostacolo al trionfo della volontà popolare. L'altro giorno ci è stato detto che la parola dell'Assemblea Costituente farebbe paura a qualcuno. Credo possa fare paura soltanto a coloro che

vogliono privare il popolo della libertà di decidere da sé dei propri destini. Reclamando la convocazione di un'Assemblea costituente noi ci ricollegiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimento italiano. Nel marzo 1848, i patrioti milanesi che avevano diretto l'eroica lotta delle Cinque giornate, pur invitando le forze del re di Sardegna a condurre a termine quella guerra contro gli austriaci ch'essi avevano iniziato, ponevano però la condizione che venisse convocata, finita la guerra, un'assemblea in cui il popolo decidesse delle sorti del paese e in particolare se lo Stato italiano dovesse essere monarchico o repubblicano. Ma questo non fu che un episodio. La lotta per l'Assemblea costituente è in tutto il nostro Risorgimento come un filo rosso, il quale permette di scorgere quali furono gli elementi e le forze che, mentre auspicavano la formazione di un fronte di lotta veramente nazionale per creare un'Italia libera, indipendente e unita, pure volevano fosse garantito al popolo il sacro diritto di darsi la Costituzione corrispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Se questo diritto fosse stato rispettato, non vi è dubbio che la marcia dell'Italia sulla via della civiltà e del progresso sarebbe stata molto più rapida, dolorose parentesi di reazione sarebbero state evitate e forse non ci troveremmo ora al punto a cui ci troviamo. Ponendo alla base del nostro programma politico immediato la convocazione di un'Assemblea nazionale costituente dopo la guerra, ci troviamo in compagnia degli uomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, e in questa compagnia ci stiamo bene. Noi porteremo questa parola nel popolo; ci impegniamo di risvegliare e raccogliere attorno ad essa la speranza e l'attesa di tutta l'Italia. Fino ad ora non lo si è fatto in misura sufficiente. Bisogna che il popolo sappia che se oggi lo chiamiamo a compiere uno sforzo, se oggi lo invitiamo a sopportare dei sacrifici e delle privazioni, se non possiamo dargli tutto quello di cui avrebbe bisogno per vivere, gli assicuriamo però la libertà di decidere domani delle sorti del paese. E sarà il popolo stesso, attraverso l'Assemblea costituente, che prenderà tutte le misure e fisserà le garanzie necessarie, affinché quello che è avvenuto una volta non abbia a ripetersi mai più.

73) La terza condizione che noi poniamo è che **il governo democratico che si deve formare sulla base dei partiti di massa abbiano un chiaro, netto, preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo** e che impegni tutte le sue forze per la sua realizzazione. **A queste tre condizioni**, siamo disposti a ignorare tutti gli altri problemi o a rinviarli; sulla base di queste condizioni infatti, ci sembra che possa essere realizzata la più ampia unità di forze nazionali per la guerra, per lo schiacciamento degli invasori e per la liquidazione del fascismo, per la liberazione e per la vittoria, cioè per l'adempimento di quei compiti a cui aspirano tutte le forze sane della nazione.

74) Ci sono state fatte molte obiezioni, ed io le esaminerò rapidamente l'una dopo l'altra. **Ci è stato detto:** «*Ma allora voi rinunziate alla rivoluzione, voi non siete più dei rivoluzionari!*». Quando coloro che ci muovono questo appunto sono uomini che con una posizione sia pur lontanamente rivoluzionaria non hanno mai avuto niente di comune, sento la tentazione di risponder loro «*lasciate stare! Non preoccupatevi; questo è affar nostro, ce ne intendiamo un po' più di voi!*». È necessario però aggiungere ancora qualche cosa di più preciso perché si comprenda con quale senso di responsabilità noi oggi ci proponiamo di condurre la nostra politica. Quando vediamo, anche da parte di persone autorevoli, ripetere continuamente, rivolgendosi

al popolo: «*Agite! Agite! non indugiate? Passare all'azione!*», non possiamo da parte nostra tacere. Non sarà a noi che potrà essere mosso il rimprovero di essere contro l'azione del popolo in difesa dei suoi interessi. Ma **quando un capo politico e soprattutto un capo politico autorevole dice e ripete al popolo a ogni passo: «Agite! Agite!», egli ha il dovere di indicare concretamente di quale azione si tratti. Questo in primo luogo. In secondo luogo egli ha il dovere di mettersi alla testa di questa azione.** Soprattutto è inammissibile una posizione simile quando poi si conducono, più o meno in segreto trattative e si preparano fatti che non corrispondono alle parole. Tutta questa zona d'Italia già libera e in particolare le regioni più vicine al fronte sono retrovie immediate dell'esercito anglo-americano, il quale è in lotta contro la Germania hitleriana e per liberare l'Italia. Noi abbiamo il dovere di garantire l'ordine e la disciplina di queste retrovie. **Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopra per risolvere i compiti che la storia pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Quali sono dunque i compiti rivoluzionari, oggi, in tutto il mondo e in particolare per il nostro paese?** Nessun dubbio è possibile. Il compito più rivoluzionario è, per tutti gli uomini che amano la libertà e il progresso, di **schacciare la Germania hitleriana**, baluardo di reazione e nido di nera barbarie. Per noi italiani, il compito più rivoluzionario è di liberare il nostro paese dalla invasione straniera e dal tradimento fascista.

75) In secondo luogo ci hanno rimproverato di diventare «collaborazionisti», «governativi», il che sarebbe incompatibile con la nostra qualità di militanti di un partito marxista. Questo rimprovero è fondato sull'ignoranza dei nostri principi. Quando un paese è invaso dallo straniero, quando esso deve condurre una lotta a morte per riconquistare la propria indipendenza nazionale, la propria unità e libertà, e la classe operaia è in esso una forza importante, noi abbiamo sempre ammesso la partecipazione dei partiti operai a un potere il quale si ponga il compito di lottare per respingere al più presto l'invasione straniera. La guerra per cacciare l'invasore hitleriano è una guerra giusta, che noi approviamo e alla cui direzione siamo pronti a partecipare. Su questo punto la nostra linea politica non fa difetto. **Quanto alla partecipazione governativa in modo concreto, cioè ai posti, al loro numero e alla loro importanza, questo non è per noi un elemento decisivo.** Decisivo è che si costituisca un governo democratico di guerra, forte e autorevole, il quale faccia la guerra sul serio e crei in tutto il paese l'atmosfera a ciò necessaria. Abbiamo davanti a noi un grande esempio e proprio nella storia contemporanea dell'Europa: l'esempio della Spagna popolare e repubblicana, nella quale il partito d'avanguardia della classe operaia, il partito comunista, partecipò a formazioni governative con alcuni dei suoi uomini e anche senza reclamare posti dirigenti, e in questo modo facilitò l'unità di tutte le forze nazionali e quel miracolo che fu la resistenza del popolo spagnolo per quasi tre anni alle forze coalizzate della Germania hitleriana e dell'Italia fascista. Questo esempio vi può spiegare forse meglio delle parole come i comunisti sappiano in ogni situazione assumersi le loro responsabilità e adempiere i loro doveri.

76) La partecipazione all'attività di governo ha anche un altro aspetto, più limitato, quasi terra terra, ma al quale occorre dedicare alcune parole. Nei pochi giorni da che

mi trovo qui ho avuto occasione di incontrare molti compagni, e in particolare molti che occupano posti di responsabilità in organismi amministrativi e di governo. **Ho constatato che questi compagni compiono un lavoro paziente, duro, faticoso; che essi lottano giorno per giorno per risolvere questioni complicate, difficili, da cui dipende l'esistenza delle masse lavoratrici. Vorrete voi dire che essi sono degli spregevoli «collaborazionisti»?** No, essi sono dei buoni militanti e combattenti. Essi lavorano per il popolo e per la guerra. Essi compiono il loro dovere e noi possiamo soltanto augurarci, per il bene di tutti, che il loro lavoro aumenti e che tutti i partiti antifascisti concorrano, in questo campo, a un'opera comune di sana direzione politica e amministrativa, di organizzazione e risanamento di tutta l'atmosfera del paese.

77) Ci hanno detto che il popolo non ci capirà. Ho già detto che vi sono ancora tra di noi elementi i quali tessono nell'ombra intrighi reazionari e che avrebbero interesse a che l'Italia si indebolisse sempre più. Può darsi che costoro fingano di non capirci, mentre invece capiscono molto bene quello che noi vogliamo. Ma per quello che riguarda il popolo abbiamo la soddisfazione di poter affermare che non solo ha capito, ma ha anche approvato la nostra azione. Gli operai, ascoltando la voce del loro partito, hanno compreso che noi vogliamo creare condizioni politiche in cui si lavori sul serio per soddisfare, nel quadro di una politica di guerra, gli interessi elementari dei lavoratori e prima di tutto per accelerare la ripresa di una attività industriale più o meno normale. **Gli operai hanno compreso, inoltre, che spetta precisamente a loro mettersi alla testa della lotta per la liberazione e la rinascita del paese, perché solo così può esser salvata l'Italia, e solo così si aprono alle forze popolari tutte le vie dell'avvenire.** Hanno compreso la nostra politica, forse più di tutti gli altri, gli strati medi intellettuali, i quali già sentivano l'oppressione di questo ambiente di manovre e di intrighi che si era venuto creando, e che doveva esser rotto se non ci si voleva condannare alla impotenza e allo sfacelo. Credo e spero, infine, che ci abbiano compreso i giovani: questi giovani che il fascismo ha delusi, ingannati, traditi, forse più di tutte le altre categorie della nazione; i giovani i quali oggi, se in loro vive un sentimento nazionale, più profonda debbono sentire nel loro animo la vergogna, l'umiliazione per l'abisso in cui è stata gettata l'Italia. Meno legati a tradizioni ristrette e a pregiudizi di gruppo, più disinteressati e generosi, i giovani sanno che la resurrezione d'Italia è compito loro; essi la vogliono, essi sono pronti a battersi; essi non possono capire che non si riesca a saldare, su una base di libertà e di democrazia, l'unità di tutti gli italiani nella guerra per spezzare il giogo tedesco. Noi chiediamo ai giovani entusiasmo e spirito di sacrificio, nella guerra e per la guerra: ma noi dobbiamo dar loro l'esempio dell'unità e della disciplina, dobbiamo dar loro la prova che comprendiamo gli interessi della nazione, e sappiamo noi stessi sacrificare ad essi i nostri interessi particolari. Le giovani generazioni italiane, schierandosi all'avanguardia del combattimento per liberare l'Italia, riscattano l'onta del fascismo, rinascono a nuova vita, si aprono la strada per diventare una delle forze dirigenti dell'Italia nuova.

78) Qualcuno ci ha detto che noi costringevamo i partiti democratici a rinnegare ciò che hanno fatto sino ad ora o per lo meno a considerare che il loro sforzo è stato vano, e che ciò avrà conseguenze cattive per tutto il nostro movimento. Nemmeno questa obiezione regge. Noi non chiediamo affatto che sia rinnegato l'operato

comune, l'azione che è stata svolta dai partiti democratici e antifascisti dopo la caduta del fascismo, dopo l'armistizio, al Congresso di Bari e in seguito. Quest'azione ha avuto un grande risultato positivo: essa ha sollevato il popolo contro le cricche reazionarie e semifasciste, cosa ch'era indispensabile fare e che continueremo a fare; essa ha posto le prime pietre miliari di quel grande moto di rinnovamento d'Italia che culminerà nei deliberati dell'Assemblea nazionale costituente; essa ha fatto conoscere al mondo l'Italia non più come terra di tiranni e di schiavi, ma come paese che riprende a muoversi sul terreno della libertà; essa ha creato quella unità del movimento dei Comitati di liberazione che noi tanto apprezziamo e che difenderemo come la pupilla dei nostri occhi. Noi non rinneghiamo nulla. Chiediamo soltanto, a coloro che hanno senso politico, di rendersi conto che si è arrivati a un punto tale in cui se si vuole procedere innanzi ed evitare il danno del paese bisogna avere il coraggio di modificare la linea seguita finora.

79) Ci è stato detto infine, ed è questa forse l'obiezione più seria, che non si riuscirà a far nulla perché vi sono ancora troppi fascisti in giro, troppi reazionari annidati in tutte le parti, e questi ci legheranno le mani e ci metteranno la museruola e finiranno per avere il sopravvento su di noi.

80) Compagni, noi non ci nascondiamo nessuna delle difficoltà della situazione, e se qualcuno crede che il nuovo indirizzo da noi dato alla nostra politica significhi che noi pensiamo si possa aver ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo una lotta continua e accanita, egli si sbaglia profondamente. Sappiamo che vi sono dei fascisti e dei reazionari in giro, intesi a sabotare il nostro sforzo di guerra; ma noi vogliamo che si combatta contro di loro con tutte le armi, comprese quelle che darà ai partiti antifascisti la loro partecipazione a un governo di guerra. Questo governo dovrà avere un programma e si dovrà vegliare affinché esso venga applicato. È su questo che noi porremo l'accento il giorno in cui si passerà alla formazione di un nuovo governo, e non sulle trattative che possano venire condotte per soddisfare questa o quell'altra personalità.